# LANTERIANUM

*In questo numero:*

EDITORIALE

SEZIONE « STUDI E RICERCHE »

— La lettura spirituale secondo il Lanteri
di Michele Minolli

— Chi sono i poveri
di Antonio Pinamonti

SEZIONE « DOCUMENTAZIONE »

— C'è un domani per il prete?

— Pubblicazioni sul celibato

— La comunità ecclesiale

SEZIONE « INCONTRO »

— Dossier-inchiesta su « Lanterianum »

# LANTERIANUM

PRO MANUSCRIPTO

## LANTERIANUM

per questo numero è redatto da:


| | |
|---|---|
| **Ennio Bolognese** | Lanterihaus - 68 Bossigasse<br>XIII WIEN — (A) |
| **Vittorio Chini** | 7, rue Gentil Bernard<br>92 FONTENAY-aux-ROSES — (F) |
| **Julio Cura** | Istituto Lourdes Villa UDAONDO<br>Castelar — ARGENTINA |
| **Pier Camillo Pizzamiglio** | Casella postale 22<br>10064 PINEROLO (Torino) — (I) |
| **Oswaldo Stefenelli** | 7, rue Gentil Bernard<br>92 FONTENAY-aux-ROSES — (F) |
| **Gino Tapparelli** | Paroquia S. Paulo Apostolo<br>Correio de Uberaba<br>CURITIBA (E. Parana) — Brasile |
| **Agostino Valentini** | Pensionato Universitario Lanteri<br>via S. Michele, 50<br>56100 PISA — (I) |


# EDITORIALE

È stato un piacere leggere le risposte che ci avete inviato. Grazie!

In altra parte di « Lanterianum » le riportiamo tali e quali ci sono pervenute perché tutti possano leggerle. È anche questo un modo di conoscerci più a fondo.

Sfogliandole, pensiamo che « Lanterianum » potrebbe offrire l'occasione di altri incontri, su problemi ben più importanti per la nostra vita dell'esistenza o meno di una rivista.

Solo una superficiale lettura dei problemi che ci sono stati suggeriti e che si dovrebbero trattare nei numeri che verranno, ci dice che esiste uno spazio vitale e un'attesa, che non può andare delusa. Non ci resta che fare nostre le parole che abbiamo letto in una lettera « ... si cercano uomini di buona volontà, che non temono di andare in fondo a se stessi... ».

Si, perché è impossibile risolvere i problemi da soli, per i singoli e per i gruppi. Siamo ben lieti di poter constatare che la Congregazione annoveri personalità forti e gruppi di pensiero. È un segno di vitalità. Contrariamente a quanto espresso da qualcuno, se un dialogo vi deve essere tra queste forze, pensiamo che si possa realizzare, mantenendo in vita un organo di stampa al servizio di tutti.

Non si tratta di fare della propaganda, ma di comunicare delle idee, le quali non sono monopolio di alcuno, come non lo è la verità. Solo la ricerca spassionata della verità ci farà liberi, e nessuno può affermare di esserne il depositario. Per cui quello che importa è accettare la condizione stessa

della vita, anche nella Chiesa e nella Congregazione: quella di saper vivere e morire nell'ambiguità perenne ed inevitabile, facendo di ogni impegno non un calcolo politico o un astratto pronunciamento, ma solo un « adesso » perenne, senza calcoli e senza paura.

Sui suggerimenti avuti imposteremo il lavoro per il futuro. Non sarà una cosa facile, per questo vi domandiamo un poco di pazienza e di comprensione oltre al vostro aiuto.

E quelli che non ci hanno risposto?

Difficile una risposta a questa domanda. Fra costoro infatti ci sono di quelli che hanno collaborato a « Lanterianum », altri che sappiamo ad esso favorevoli, altri sicuramente indifferenti; quanti i contrari? In questa incertezza non ci resta che aspettare, con la porta aperta, la gentilezza di una parola chiara.

La sincerità di tante risposte avute ci ha permesso di vedere chiare molte cose e di iniziare un lavoro per il futuro, operando su queste linee:

— **per la redazione:** allargarla a tutti coloro che hanno espresso il desiderio di parteciparvi, cercando nel limite del possibile che ognuno possa lavorare in quel campo della rivista che più gli è congeniale. Nominare all'interno del gruppo di redazione una segreteria ristretta con soli compiti organizzativi o tecnici. Tutti inoltre possono mandare materiale da essere pubblicato purché debitamente firmato. La redazione non esercita funzioni censorie, ma stabilisce i tempi e i modi della pubblicazione e orienta con indicazioni generali il lavoro di tutti.

— **per il finanziamento:** poiché, dato l'esiguo numero delle copie di tiratura è irrealizzabile il ricorso ad abbonamenti singoli, si sta cercando con l'aiuto delle competenti autorità della congregazione una soluzione a questo problema che ha creato tanta difficoltà. Noi pensiamo che si potrebbe ricorrere al libero aiuto di quelle comunità che possono e vogliono venirci incontro con un'integrazione da parte dell'economato generale. Oppure ricorrere direttamente all'economato generale con un



contributo annuale da gestire direttamente dalla rivista. Un grazie per ora a quelli che fino ad oggi ci hanno aiutato.

— **per l'impostazione generale:** mantenere le sezioni attuali, aggiungere alla documentazione una seconda parte che pubblichi documenti riguardanti il Fondatore o la congregazione al fine di conoscere sempre meglio i nostri problemi. Per quanto riguarda la concretezza, la facilità di esposizione, l'intonazione, le idee coloro che scrivono sono i soli responsabili per cui quanti più saranno a scrivere tanto meno si dovranno lamentare inconvenienti di questo genere. Per un orientamento generale del lavoro diciamo solo che sarebbe nostro desiderio iniziare il più presto possibile un lavoro concreto sulla nuova regola e sulle norme direttive della Congregazione.

Tutte le altre indicazioni pervenuteci ci sono ben presenti, ma non ci è possibile fare tutto subito. L'esperienza passata e la presente ci saranno, con il consiglio di tutti, di valido aiuto nel muovere i passi futuri.

# STUDI E RICERCHE


- **LA LETTURA SPIRITUALE SECONDO IL VEN.LE LANTERI**
  di Michele Minolli

- **CHI SONO I POVERI?**
  di Antonio Pinamonti

# La lettura spirituale secondo il Lanteri

di MICHELE MINOLLI

Il secolo XVIII.mo amava leggere. « Notre siècle est poli et éclairé » [1]. Purtroppo moltissimi erano gli stampatori e i diffusori che divulgavano a migliaia [2] libri propugnanti l'incredulità e l'errore in particolare Giansenista [3].

Forse l'enciclica « Quantopere Dominus Jesus » avrebbe attirato l'attenzione sul problema della stampa non solo dei Governanti, a cui era diretta, ma anche dei cattolici con probabile maggior frutto dei loro sforzi [4]. Essa invece fu mandata a monte dalla « cabala » e non uscì mai più.

Il problema della buona stampa e della sua diffusione era vivamente sentito da tutti quei cattolici che s'impegnavano a vivere più intensamente il loro Cristianesimo. Testimone il fatto che moltissime associazioni, nell'Europa intera, vennero ad occuparsi anche di questo scopo [5].

A Torino il Diessbach, lanciatane l'idea in « Le Crétien catolique » [6], vi dedicò tutta la sua vita di ex gesuita attraverso la « Pia associazione » prima, e le varie « Amicizie » poi [7].

[1] *Le chrétien catholique inviolablement attaché à sa réligion*, Turin, 1771, 111, 363.

[2] Il veneziano Mons. ZANOBI, giansenista, parla, nel 1786 di un « torrente di aurei scritti calati in Italia da molti anni »; cfr. SAVIO, o.c., 330, n. 1.

[3] Per una lista degli Stampatori vedi introduzione XIV-XV-XVI del completo lavoro del P. CANDIDO BONA I.M.C., *« Le Amicizie » società segrete e rinascita religiosa 1770-1830. Delegazione subalpina di storia Patria*, Torino 1962.

[4] SAVIO, o.c., 60-61-62.

[5] C. BONA, o.c., 60.

[6] DIESSBACH, *Le Chrétien catholique...*, o.c., 111, cap. XVIII.

[7] Per la natura, l'organizzazione, lo spirito, i risultati di queste associazioni vedi C. BONA, o.c., 60 ss.

Il Lanteri allora ventenne e da due anni a Torino fu tra i primi sostenitori e membri. A partire dal 1779, anno di incontro col Diessbach, per quarant'anni prodigò a questo scopo tutte le sue qualità d'intelligenza e di organizzatore.

A questo ideale si legò per voto, da rinnovarsi ogni due anni [8].

Quanto il Lanteri abbia attivamente partecipato a questo apostolato lo dimostra il fatto che egli abbia lasciato ai suoi Oblati praticamente lo stesso scopo dell'Amicizia. « Si propone la Congregazione di far conoscere e di spargere libri buoni. Siccome i libri cattivi sono stati più che mai negli anni scorsi, e sono tuttavia i mezzi, de' quali gli empii, e gli inimici della Chiesa si servono per propagare l'errore, così i libri buoni debbono pure servire di particolare antidoto per preservare o disingannare chi abbisogna di tal rimedio, e per promuovere ancora la pietà dei fedeli. Epperò gli Oblati di Maria SS. si aggiungono alle loro visite questo scopo di ben conoscere i libri buoni e cercare i mezzi di farli circolare » [9].

## Mezzo efficacissimo

« La lecture c'est la nourriture de l'ame » [10].

« La lettura spirituale è il pascolo dell'orazione e il nutrimento della Pietà » [11]. Leggere libri spirituali è « un mezzo efficacissimo per mantenersi nella vita di fede, che per questo viene chiamata sorella della meditazione » [12].

[8] « Io B(runone) fo voto a Dio di impiegarmi a favore della società detta dell'Amitié Chrétienne per lo spazio di due anni da incominciarsi dal giorno di oggi, qualunque volta ciò sarà stimato dai miei due compagni cosa necessaria e che non vi sarà nessuno de' miei doveri che vi si opponga ». Ai 16 luglio 1780 cfr. Positio 81.

L'Amitié Chrétienne aveva per primario scopo di cooperare alla gloria di Dio facendo regnare nei cuori dei suoi iscritti le tre virtù teologali e per raggiungere sì nobile scopo si sarebbero adoperati due mezzi: l'istruzione e la persuasione e ciò in particolare mediante un'opportuna e intelligente diffusione di buoni libri. Cfr. Bona, o.c., Positio, 68 ss. Il Lanteri diventa unico direttore dell'opera nel 1805.

[9] *Costituzioni e regole della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, Torino, Botta, 1851, 13.

Una prova della continuità di questo scopo dall'Amicizia alla congregazione è il passaggio dei così detti « cataloghi » e forse di una parte almeno della biblioteca a quest'ultima quando l'Amicizia fu disciolta da Carlo Alberto.

[10] AOMV, 11, 1, 83/5.

[11] Direttorio Oblati 11.

[12] AOMV, 11, IX 268a/33.



Il Lanteri fa prima di tutto una distinzione tra lettura e lettura spirituale: essa è data dall'intenzione. La lettura spirituale è orientata verso l'anima. Leggere per ragioni di studio o per passare il tempo non serve all'anima.

La materia e il modo concretizzano l'intenzione spirituale. La definizione migliore è forse « sorella della meditazione ». Una sorella meno studiata, meno « sofisticata » ma sorella poiché come la meditazione nutre e orienta l'uomo verso Dio. Come l'ambiente esterno forma e struttura l'uomo nella personalità così la lettura, diventando il proprio mondo interno, forma e struttura l'anima.

## Il tempo

Esso varia secondo le qualità spirituali del soggetto. Il Lanteri fissa almeno un quarto d'ora al giorno, come punto di partenza. « Vous ferez aussi dans le cours de la journée au moins un quart d'heure de lecture spirituelle » [13]. Ma questo non è che un minimo. Quello che il Lanteri domanda sia a laici che a religiosi è di consacrarle tutti i momenti liberi. Nel « Reglement de vie pour une demoiselle » domanda di leggere per istruirsi nei principali doveri invece di stare oziosa o di « passer votre temps sur un balcon » [14].

Nell'indirizzo per una religiosa: « Vorrei che si rendesse assidua alla lettura per quanto glielo permettono le occupazioni dell'obbedienza. Talché tutto il tempo libero, massime nei giorni festivi, fosse nella lettura e nella meditazione impiegato » [15].

E vuole che i suoi Oblati « ne formino nei momenti liberi la loro occupazione prediletta » [16].

La ragione di questa assiduità è psicologica. Siamo portati ad agire in funzione della nostra « sensibilità » al mondo esterno o interno. Gli atti di scelta, importanti e coscienti, una volta data l'orientazione fondamentale alla

[13] AOMV, 11, 1, 128/I. Per i suoi Oblati domanda un minimo di mezz'ora: « né tralasciano di farla in privato almeno per mezz'ora ». Isnardi, 11.

[14] AOMV, 11, 1, 128/1.

[15] AOMV, 11, IX, 128a/33.

[16] AOMV Direttorio degli Oblati, Isnardi, 11.

propria esistenza, sono rari. Eppure, tributari come siamo del mondo che ci circonda, il loro influsso resta decisivo a condizione di riassumerli lungo il cammino.

Soprattutto per un indirizzo spirituale il rischio di degenerazione è reale. La lettura spirituale è « mezzo efficacissimo » dice il Lanteri, per mantenerci al livello voluto e avanzare così lungo la strada scelta.

« ... Ho detto assidua deve essere nella lettura perché quanto più spesso si mette sotto gli occhi le massime della fede, il suo spirito ne resterà più penetrato e santamente occupato tutto il giorno, onde le cose sensibili non le faranno quella impressione che sogliono fare in uno spirito qual non sa quasi pascersi che negli oggetti sensibili e si trova in sé, come se si trovasse in una casa affatto sprovveduta » [17].

Indipendentemente da qualsiasi concezione manicheista sta il fatto che l'uomo per il suo corpo è portato alla materia e che solo per lo « spirito » realizza la sua vocazione divina.

## La materia

L'uomo non è ciò che mangia. Ma come il cibo influisce sul fisico così il nutrimento-lettura influisce sull'anima. Di qui la necessità della scelta. « Dipende dalla qualità del pascolo il frutto dell'anima » [18].

Prima scelta essenziale: eliminare i libri perniciosi.

« Faites vous à ce propos (lecture spirituelle) une loi inviolable de ne jamais fixer les yeux sur ces livre maudits qui attaquent notre sainte religion ou les bonnes moeurs, ayez les en horreur et ne vous amusez pas non plus de ces histoires frivoles qui ne servent qu'à remplir l'esprit de bagatelles et à les dissiper » [19].

Non solo quindi i « maudits » ma anche i leggeri.

Restano i libri buoni. Ma per l'efficacia della lettura spirituale bisogna tra questi scegliere quelli « che danno piuttosto compunzione che occupazione ».

[17] AOMV, 11, IX, 268a/33 direttorio per una religiosa.

[18] Direttorio degli Oblati, Isnardi, 11.

[19] Reglement de vie pour une demoiselle, 11, 1, 128/1.



Per meglio riuscire in questa scelta il libro e la persona debbono corrispondere il più possibile, per questo il consiglio del direttore spirituale è importante.

« Per meglio riuscire nella scelta del libro, consultano il proprio direttore » [20]. Bisogna riportarsi « à l'avis du directeur de l'ame » [21]. « Per accertar questa scelta non legga libro senza che le sia approvato da chi conosce il suo spirito » [22]. Esiste infatti il pericolo di lasciarsi prendere dalla « gourmandise spirituelle ».

« Il ne faut pas s'en rapporter à son gout, ni à ses propres lumières mais à l'avis du directeur de l'ame, en suite il ne faut pas de trop et il faut ecarter toute espèce de gourmandise spirituelle » [23].

« Circa i libri non sia curiosa di scorrerne molti ne si lasci entrare la vanità di voler apparire di aver molto letto » [24].

Le opere consigliate variano a seconda della situazione spirituale di ciascuno. Quelle che ritornano con più frequenza sono le opere di S. Francesco di Sales, l'Imitazione di Cristo, le opere di santa Teresa d'Avila e di san Crisostomo.

## Il modo

La lettura spirituale non è la meditazione, per questo non si può parlare di metodo in senso stretto. Sono piuttosto indicazioni quelle che il Lanteri dà, perché se ne abbia tutto il frutto desiderato. L'idea generale è che, nella lettura spirituale, attraverso il libro è Dio che parla. Per questo la lentezza, l'ordine, la calma, l'attenzione sono indispensabili. C'è nel Lanteri quasi una paura di farsi sfuggire la voce di Dio, di passare oltre senza rendersi conto che Dio ci aspettava a quel determinato capitolo o paragrafo.

[20] Isnardi, 11.

[21] Lettere spirituali, 11, 1, 83/5.

[22] Indirizzo per una religiosa, 11, IX, 268a/32.

[23] Lettere spirituali, 11, 1, 83/5.

[24] Indirizzo per una religiosa, 11, IX, 268a/32.

« Après le choix du livre et après avoir determiné le temps que l'on doit y employer, commencer la lecture par une elevation du coeur à Dieu, se persuader que c'est Dieu qui nous parle dans le livre. Lui demander un coeur attentif et docile et la grace de bien comprendre ses vérités et d'en profiter. Lire en suite avec attention et sans précipitation, s'arreter sur les vérités qui conviennent plus à nos besoins et faire quelques retours sur vous meme et sur Dieu. Ne finir jamais la lecture sans quelque sainte resolution » [25].

« La lettura che deve fare ogni giorno vorrei che la facesse con un vivo desiderio di trarne profitto, perciò prima di incominciarla si metta in ginocchio alla presenza di Dio, come ora costuma dica il versetto " veni Sancte Spiritus " indi l'Ave Maria. Nel leggere non si affretti ma procuri di gustare ciò che legge imprimendosi nella memoria, per suo regolamento ciò che le pare faccia per lei, cioè più al suo bisogno. Sarebbe anche dovere quando sentisse qualche interna mozione di fermarsi per dar luogo alla considerazione e all'affetto » [26].

Dio, il libro, l'anima sono i tre stadi su cui poggia la lettura spirituale. Non bisogna pensare a qualcosa di statico. Frequenti devono essere « le occhiate » dell'anima verso Dio, scendendo Egli per il libro fino a noi. Così, a causa della sua grande facilità e semplicità, la lettura spirituale diventa un mezzo tra i più efficaci per il raggiungimento di quel fine verso il quale tutta la spiritualità del Lanteri è orientata.

[25] Lettere spirituali, 11, 1, 83/3.

[26] Indirizzo per una religiosa, 11, 1, 268a/32.



# Chi sono i poveri ?

di ANTONIO PINAMONTI

*C'è chi dice che un discorso sulla povertà lo si ascolta volentieri da un Càmara, da un Léger, da un Mazzi. Il Papa, titolare di patrimoni ingenti e abitatore di palazzi non esattamente apostolici, non sarebbe indicato a fare inviti alla povertà e ad esaltarne i pregi.*

*Supero queste prevenzioni e, senza titoli di sorta, mi avventuro in alcune riflessioni che vogliono essere un umile tentativo di capire cosa vuole il Vangelo in materia di povertà.*

*Entro subito in « medias res » e mi domando se è concepibile la sopravvivenza degli istituti religiosi, la sopravvivenza della vita religiosa in se stessa in tempi in cui i voti nella loro accezione ascetica e giuridica subiscono una forte trasformazione per la quale: l'obbedienza è attenuata (giustamente in parte) fino a diventare una ricerca comune della volontà di Dio fra superiori e sudditi; la castità è vista come una scelta comoda nel suo aspetto di rinuncia alla famiglia, mentre nell'aspetto essenziale di autodominio interiore non è creduta; la povertà è quasi soppressa « ad experimentum » in certe istituzioni moderne che pur vogliono essere religiose, e in altre entra in uso una interpretazione fondata sul diritto della persona umana a possedere ed usare.*

*L'interrogativo non è accademico; è una perplessità che sorge dalle cose e che si allinea ai numerosi ripensamenti in corso nella Chiesa.*

*È vero che la vita religiosa non appartiene all'essenza della Chiesa; ne è stata però una delle più belle fioriture. Lo sarà ancora?*

*A me pare certo che se essa avrà ancora da essere in futuro una fioritura nella Chiesa di Dio, non potrà non essere imperniata su povertà, castità e obbedienza.*

*È evidente che qui per vita religiosa non si può intendere il modo personale di vivere il Vangelo; qui si parla di una forma di vivere insieme, di uno stato che è accettato liberamente da più persone e che perciò stesso è nel numero delle strutture quali sono appunto quelle esistenti.*

*Sarà l'aggiornamento continuo suggerito dal Concilio che dovrà vivificare le strutture; sarà lo spirito di disponibilità a « ripensare » i voti in modo da renderli più ricchi di significati e più produttivi dei valori evangelici che esprimono.*

## Povertà ricca

*Il discorso — non presumo chiamarlo approfondimento — si limita alla povertà, ad alcuni suoi aspetti.*

*Tanto per incominciare, pare che non ci sia troppo accordo nel definirla. Significati diversi possono essere dati a questa così semplice parola, con la conseguente complicazione di trovare in essa l'espressione di un concetto e del suo contrario. Così come avviene nel groviglio politico italiano dove per es. la sinistra usa le parole libertà, democrazia, giustizia sociale intendendo con esse significare cose assai diverse da quelle intese da altri. È quindi indispensabile una valutazione attenta per cogliere il significato più autentico della parola povertà.*

*In sociologia « povero » è colui che « indiget », ha bisogno, colui che deve avere, che ha diritto di ricevere. Secondo un modo di pensare corrente è povero anche colui che ha meno di un altro.*

*In ascetica, secondo il Vangelo, è povero colui che « va, vende ciò che possiede e lo dà ai poveri ». Questa frase evangelica si presta a due interpretazioni discordanti fra loro.*

*Secondo una prima spiegazione, povertà vuol dire « essere privi », « non possedere », « non usare ». È un concetto che a prima vista sembra buono, molto evangelico e francescano; ma andando avanti con l'indagine risulterà un concetto povero, statico, poco evangelico e poco francescano.*

*La seconda interpretazione che discende dal testo evangelico tende invece a porre l'accento non su un passivo « essere privi » ma sul « privarsi » in senso attivo e costante. Ora siccome non può privarsi di nulla colui che non ha, ecco che è povertà « avere », « possedere », « usare » per continuamente donare, per fare del bene.*



*Questo significato più ricco e dinamico è suffragato da S. Paolo che si vanta di procurare da vivere per sé e i suoi compagni con il lavoro delle sue mani; è suffragato da San Francesco — guarda un po'! — che in un suo scritto afferma: « io lavoro con le mie mani e voglio lavorare, e fermamente voglio che tutti i miei frati attendano ad un onesto lavoro; chi non sa impari e non vadano a mendicare che per manifesta necessità » (Dal Testamento di S. Francesco d'Assisi).*

## Ricevere o dare?

*Un povero può esprimere la sua condizione in tre diverse maniere:*

a) *sono povero, sto tranquillo, non ho problemi, altri pensino ai problemi materiali.*

b) *sono povero, ho bisogno, devo essere aiutato, devo ricevere.*

c) *sono povero, voglio essere povero, devo fare qualche cosa, devo dare.*

*È chiaro che « devo ricevere » e « devo dare » sono concetti contrapposti che impongono una scelta. Non si può continuare nell'equivoco dell'esaltazione della povertà e della sua condanna; non si può parlare della « Chiesa dei poveri » senza dire esattamente cosa si intende. Altrimenti è confusione: condanni i ricchi e vuoi fare ricchi i poveri; vedi un povero che da oltre oceano sogna una visita ai parenti in Europa, da decenni rinviata per mancanza di mezzi, e gli suggerisci di fare il voto di povertà per realizzare il suo sogno ogni tre anni...*

*La ruggine dei secoli ha corroso la lucentezza di questa e di altre espressioni evangeliche, come per es. la virtù della pazienza che è diventata sopportazione, un subire le situazioni, mentre è resistenza e tenacia che determina gli eventi; oppure, per stare più vicini al tema della povertà, il concetto di fiducia nella Provvidenza, che ci sembra sommamente esaltato nel manzoniano Renzo che raccoglie le « provvidenziali » pagnotte, e nel fraticello che rientra*

*dalla cerca con la bisaccia piena. Non sarebbe più esaltata la fiducia nella Provvidenza da un Renzo che distribuisce il pane? Addirittura il concetto di fiducia nella Provvidenza, che è insito nella povertà, va d'accordo con la corrente tendenza economica rivolta non ad accumulare ricchezze, ma farle circolare per creare altre ricchezze.*

*In un moderno concetto della povertà religiosa ritengo abbia una forte validità spirituale il significato di « donare » che è più consono al comandamento evangelico dell'amore. La povertà non è un problema economico, ma essenzialmente un problema di amore.*

## Mettere in comune

*Il « dover dare » per chi intende fare professione di povertà non può essere un diritto a disporre liberamente nel momento della donazione; con la povertà i diritti vengono tagliati in radice. Non è nemmeno una questione di permessi. La donazione del religioso consiste nel mettere in comune, nel dare grande importanza alla funzione della comunità cui appartiene.*

*È la Comunità nella sua più moderna strutturazione che dispone della destinazione di ciò che è stato posto in comune; e giustamente in primo luogo ne dispone a favore delle necessità abituali dei propri componenti, poiché la carità è primieramente diretta verso il prossimo, che in italiano vuol dire « il più vicino ».*

*È ancora la comunità più vasta della congregazione che decide le opere da incrementare o da intraprendere.*

*È la Comunità che decide la misura del tenore di vita proprio, basato non su un universale livellamento ma sulla media del tenore di vita delle popolazioni del luogo. Su questo punto l'autonomia delle singole comunità si accorderà con alcuni criteri di ordine generale, rispettando specialmente l'esigenza di un mutuo soccorso fra comunità più dotate e quelle meno dotate, come nella teoria dei vasi comunicanti, dove però è da vedere prevalente l'esuberanza della vasca piena ad espandersi, piuttosto che un diritto della vasca vuota a risucchiarsi metà del contenuto.*

*È ancora alla Comunità che ogni singolo religioso sottopone il suo operato, sottopone il rendiconto morale ed amministrativo del suo lavoro. Gestioni autonome, circoli chiusi, peculii e robe simili, anche se benedette da permessi giuridicamente ineccepibili, distruggono il senso comunitario, rendono vuota di significato la vita in convento, rendono i religiosi simili ai clienti di un albergo, dei quali non si può certamente dire che facciano vita comune anche se vivono sotto lo stesso tetto.*



## Significato comunitario

*La povertà intesa in senso poco giuridico e molto evangelico è dunque un grosso pilastro su cui poggia quella vita comunitaria di cui oggi si vanno via via scoprendo nuovi interessanti contenuti a conforto di chi crede ancora nella vita religiosa.*

*È un segno dei tempi. Poiché non è vero che si stia accentuando nel mondo l'individualismo; esso è reso solo più appariscente per contrasto dal deciso affermarsi del bisogno di collaborazione, di partecipazione, di integrazione che esaltano il « gruppo » e la « comunità ».*

*Per secoli la povertà è stata nominata in testa ai tre voti: Povertà, Castità, Obbedienza. Senza aggrapparsi ingenuamente a precedenze storiche, sembra di trovare anche in questo una conferma di una certa precedenza di merito e di causalità rispetto all'obbedienza e alla castità. Infatti il « porre in comune » e il « vivere insieme » postulano obbedienza alla Comunità, agli organi che esprime e alle norme che si impone, e non consentono un diverso tipo di comunanza di vita quale è configurata nel matrimonio; la povertà, direi prima ancora della castità, esclude il matrimonio.*

*Con quanto detto finora so di non avere scoperto l'America, so di non aver dato la soluzione ai problemi spirituali che travagliano il mondo. Penso solamente che sia un aspetto buono quello messo in luce, sul modo di vivere per chi ha scelto il cosiddetto « stato di perfezione ». È appunto un modo; la povertà non può essere un fine, non l'obbedienza, non la castità. Il fine è e rimane un altro: Dio, cercato, voluto e amato in sé stesso e nella sua immagine riprodotta in mezzo a noi nell'anima del nostro simile.*

# DOCUMENTAZIONE

- C'È UN DOMANI PER IL PRETE?
- PUBBLICAZIONI SUL CELIBATO
- COMUNITA' ECCLESIALE DI BASE

# *C'è un domani per il prete?*

Presentiamo alla meditazione dei lettori un volume apparso recentemente nella collana Mondadori IDOC DOCUMENTINUOVI che tratta del sacerdote nei suoi aspetti più vari. È un libro nel suo genere originale, perché scritto in collaborazione da vari studiosi, per la vastità dei temi che affronta in così poche pagine, per la ricerca di situare il sacerdote non solo nella realtà presente ma nell'avvenire in modo da farlo marciare in sintonia con la società.

Che il sacerdote sia oggi alla ricerca di se stesso non è una scoperta che facciamo noi. Che la società oggi desideri una figura nuova di sacerdote, più autentica, spogliata dalle strutture che fin d'ora l'hanno avvolta, lo possiamo vedere dal crescente allontanamento della gente da strutture clericali, mentre ricerca l'uomo sacerdote, il fratello, il centro d'unione della comunità cristiana, non il padrone di questa comunità. Che i giovani rifiutino di impegnare la loro vita in un anacronistico servizio-comando, inquadrati in ordinamenti e strutture inconciliabili con la loro mentalità lo vediamo dalla sempre maggiore mancanza di vocazioni e dai fermenti che agitano qua e là anche i seminari.

Si sono cercate tante cause ed altrettanti antidoti per porre un rimedio ad una situazione tanto deprecabile, forse abbiamo dimenticato di pensare che l'ostacolo maggiore siamo noi che vogliamo persistere nel presentare una figura sacerdotale falsata nella sua realtà e situata in una anacronistica realtà storica.

Anche nella nostra Congregazione il problema è più che mai acuto ed aperto, dato che la situazione delle vocazioni (numero e qualità) non è delle più rosee. Sono lodevoli gli sforzi fatti dai responsabili educatori e reclutatori, ma a ben poco porteranno se noi non ci impegnamo tutti a presentare il Sacerdote nella sua autenticità di vita e di missione.

Presentando questo libro abbiamo voluto riprodurre passi della prefazione perché l'illustrazione dei temi trattati invogli coloro che sono sensibili al problema a leggerlo.

Non sarà una lettura amena, ma uno studio che ci aiuterà a mettere in crisi molte delle nostre concezioni e forse anche qualche abitudine di vita, un aiuto al rinnovamento come vuole il Concilio ed il Capitolo Generale appena celebrato.

Il libro è intitolato:

C'È UN DOMANI PER IL PRETE? Dio ha creato il sacerdote, il Diavolo ha creato la casta. (IDOC - Documentinuovi 5 - Arnoldo Mondadori Editore).

*(Dalla prefazione di Ferdinando Vittorino Joannes).*

*« Se c'è un punto sul quale dissentiamo dagli amici che trattano oggi del Sacerdote nei diversi organi di informazione e comunicazione, è proprio questo: dànno troppo l'impressione di insistere sul tema del celibato sacerdotale, che in fondo è solo un piccolo problema in rapporto ai problemi più vasti e più di fondo. Siamo certi che loro stessi ne sono sicuri. La domanda radicale è quella che ci fa chiedere se il sacerdote ha un senso per l'uomo d'oggi, se ha speranza di sopravvivere per il futuro. E questa domanda radicale si frammenta poi in tante altre domande: su che cosa è veramente un sacerdote, se la sua immagine è stata sfigurata nei tempi passati, se continua a vivere in questa ambiguità creata da altri tempi, se l'idea del sacerdote così come continuano a volerla conservare i " benpensanti " (ecclesiastici o laici) corrisponda all'idea vera e primitiva del sacerdote ecc. Intanto, nella nostra società italiana, formata da una lunga esperienza " sacrale " ci illudiamo ancora che basta il ricorso burocratico al sacerdote nei momenti essenziali della vita, o nella pratica religiosa che riempie ancora le nostre chiese, per stabilire che il sacerdote ha una funzione insostituibile e un avvenire assicurato. Ma i sacerdoti più sensibili e coscienti si rendono fin troppo conto di essere degradati al rango di " stregoni del villaggio ", di " totem " tribali, e ripensano seriamente a ciò che essi sono, a ciò che dovrebbero essere; qualcuno lo fa angosciosamente, altri con coraggio e serenità, altri ancora con amarezza verso una società che sembra metterli in disparte. Ma chiediamoci per un istante se questo stesso fenomeno non sia una felice interrogazione, se la crisi che tale interrogazione suscita non sia un fatto positivo; se la società, non più con il gesto un poco ingenuo e patetico del vecchio anticlericale, ma con una ripulsa non cosciente e perciò tanto più vera, allontana ai margini il sacerdote, non è forse perché sente dentro di sé i valori essenziali e veri incarnati dal sacerdozio, ed è insofferente per le strutture e artificiosità creategli attorno? Rifiuta il " sacerdozio " o rifiuta il " clero "? O meglio, rifiuta il sacerdozio o il clericalismo?...*

*« Solo chi è capace di rimettersi in questione, di porsi domande radicali e inconsuete, ha speranza di sopravvivere. Siamo solo al momento di raccogliere il " dossier " delle difficoltà, dei problemi, delle inquietudini, delle valutazioni; non possiamo ancora, onestamente, imporre visioni chiare o soluzioni definitive; pensiamo che le inchieste, le critiche, le discussioni, le pubblicazioni, abbiano per ora questo valore. E così abbiamo voluto comporre questo volume di* Documentinuovi; *come è lo spirito di tutta la collana, abbiamo raccolto " documenti ", significativi, rivelatori; ma seri e redatti da specialisti dell'argomento. Essi si muovono su temi centrali, attorno ai quali si annoda una rete complessa di altri temi, non minori, ma guidati da quelli fondamentali. Viene anzitutto il tema propriamente teologico:* Fransen *ripropone una riflessione sui temi teologici che fondano l'essenza del sacerdozio; ne*



*critica alcuni, ne elimina altri, e indica in quali prospettive la tematica nuova per una teologia del sacerdozio dovrebbe essere affrontata.* Schillebeeckx *annota dal punto di vista teologico i valori evangelici del mistero, per poi confrontarli con il senso e il valore del celibato nella missione sacerdotale. A sua volta* Gonzales-Ruiz *riprende questo tema nell'ottica biblica, in una ricerca di fondamento scritturale del celibato sacerdotale e del ministero apostolico; l'uno e l'altro autore non vogliono sostenere una tesi: vogliono solo proporre onestamente e chiaramente i termini essenziali, liberandoli dalle varie forme di mistificazione: sia quella dell'affermazione totalitaria che quella della negazione distruttrice, che sono elementi di giudizio e di chiarificazione.* Pin *studia l'evoluzione che ha strappato il sacerdote da una società sacrale e pretecnica e lo ha inserito in una società secolarizzata e tecnica, e avanza delle proposte; alcuni potranno trovarle utopistiche, ma lo studio di Pin è troppo serio, e viene da una persona troppo preparata per non invitare alla riflessione.* Illich *offre una testimonianza personale, più radicale, più inconsueta; varie soluzioni e affermazioni sono piuttosto lontane dalla situazione italiana, e il lettore vorrà tenerne conto; ma anche qui l'utopia forse non è così lontana dalla realtà, almeno da quella futura; l'idea di Illich, che il " sacerdozio " non coincide essenzialmente e necessariamente con il " clero " merita di essere meditata: è per lo meno suggestiva. Fa pensare a quei giovani, e non sono pochi, che vorrebbero essere sacerdoti, ma non per questo vogliono essere coinvolti in ciò che oggi rappresenta il " clero ", con le sue forme di vita, con la sua mentalità e con quel pizzico di folklore che qualcuno vorrebbe conservare come indice di una presenza del sacro e del divino nella nostra società.* Burgalassi *ci dà una primizia di un vasto studio che egli ha condotto in un ambiente umano del quale è inutile nascondersi l'esistenza qui in Italia: quello degli " ex "; parola che suscita ancora tanti sentimenti contrastanti, e che ha suscitato per troppo tempo orrore e condanna; ma perché non se ne studia più da vicino, più onestamente, fuori da schemi e frasi fatte, la realtà? Burgalassi lo ha fatto, e qui ci offre una prima sintesi; tira anche delle conclusioni che egli vuole mantenere nell'ambito sociologico; spetta poi ai responsabili, e lo siamo un po' tutti, riflettere su una serie di problemi: la preparazione, la scelta, la formazione, la vita concreta di questi uomini: ciò che è mancato, ciò che è sbagliato, ciò che è urgente fare.* Smits *e* Vergote *svolgono il terzo tema: quello della preparazione del candidato al sacerdozio; tutti attendiamo un nuovo tipo di sacerdote, tutti lo vorremmo come un uomo vero, inserito in mezzo a noi, non piovuto da una catena di montaggio e proposto da una propaganda semi-commerciale; volere un sacerdote che sia* uomo *e un* uomo di Dio *significa avere il coraggio di denunciare ciò che non va nella formazione del sacerdote, e studiare ciò che tutti potremmo fare per avere sacerdoti che siano presenze vive e costruttive nel nostro mondo; la questione non riguarda solo la gerarchia ristretta degli specialisti o il chiuso mondo di un semina-*

*rio; riguarda forse ancor più l'uomo della strada: le sue perplessità, le sue difficoltà, le sue critiche, forse non forbite o forse popolaresche, possono avere lo stesso valore delle osservazioni dello psicologo o del teologo.* ALMERI B. DE MELO *conclude questo discorso che vuol essere solo la documentazione su di un problema, per servire a un dibattito; non abbiamo voluto redigere una conclusione che sembrava troppo prematura, troppo astratta; abbiamo preferito fare in modo che la conclusione fosse letta, o intravista appena, nella figura concreta di un uomo che è stato sacerdote, nella sua terra, nel suo mondo, che ha scelto nel dramma e nel dolore l'alternativa postagli innanzi per essere sacerdote in un servizio d'amore vero e concreto. Per la prima volta si parla qui da noi di Camilo Torres: ma la sua figura forse diventerà ben presto non tanto un simbolo o un mito, bensì una realtà; poiché la conclusione del nostro discorso sul sacerdote forse è solo questa: fedeltà radicale alla realtà e alle leggi dell'Incarnazione; il che non significa una pia soluzione, ma un coraggioso e radicale impegno.*

*Qualcuno ha detto che forse oggi i più " anticlericali " sono proprio i sacerdoti e, normalmente, i migliori; il che sembra vero: proprio perché vogliono essere solo e del tutto sacerdoti...* ».

« *Qualcuno ha detto ancora che Dio ha creato il sacerdote e che il diavolo per vendicarsi, ha creato il " clero "; e anche questo non è poi così falso, se ci pensiamo un poco: forse vogliamo tutti una liberazione da ciò che è stato per essere ciò che siamo in realtà; riconosciamo che siamo tutti protesi verso una ricerca dei valori autentici, e che nessuno intende conservare un museo nel quale si conservino statue di cera di un bel mondo passato. Forse quando dalla crisalide del " clero ", così come siamo purtroppo abituati a intenderlo, uscirà libero e puro il " sacerdozio ", ci accorgeremo che chi oggi discute e critica, chi sembra un iconoclasta, è forse proprio colui che vuol ridare al sacerdozio la sua vera immagine* ».

**(A cura di A. Valentini)**



# *Alcune recenti pubblicazioni sul celibato*

Le opere presentate non esauriscono né la bibliografia né la tematica del celibato sacerdotale. Le ho qui raccolte solo perché alcune loro caratteristiche me le hanno fatte preferire ad altre.

La loro recente o recentissima pubblicazione ci offre la possibilità di avvicinarci al problema nei termini con cui oggi è visto e sentito.

L'agile e piccola mole delle pubblicazioni dà a tutti la possibilità di venirne in possesso e di leggerle. Molti infatti a causa delle loro attività sono allontanati dallo studio e dalla lettura di opere più consistenti.

Gli autori di esse ci garantiscono del rigore scientifico necessario all'importanza del problema, lo testimonia il fatto che siano tradotte in molte lingue occidentali.

Per quanto mi è stato possibile ho preferito presentarle non con le mie parole, ma riproducendo nelle parti essenziali gli editoriali, al fine di meglio portare a conoscenza di tutti le idee che in esse sono contenute. Questo naturalmente non dispensa dal leggerle per intero, ma deve servire solo a convincerci dell'utilità di conoscerle per la nostra vita personale e per il nostro ministero.

## MATRIMONIO E CELIBATO NEL SERVIZIO PASTORALE DELLA CHIESA

di JEAN-PAUL AUDET - Editrice Queriniana

(Titolo originale dell'opera: Mariage et celibat dans le service pastoral de l'Eglise. Histoire et orientations).

*La collana « Giornale di teologia » ha pubblicato nel suo numero dodici, lo scorso anno uno studio del P. Audet fatto su commissione dei padri conciliari durante il Vaticano II impegnati a prendere una decisione sull'argomento del celibato dei sacerdoti. Poiché in questi tempi da più parti è sollevato questo problema, credo cosa utile che ciascuno di noi conosca questo argomento con una certa chiarezza di idee, anche perché ci riguarda tutti da vicino. Riproduco qui parte della presentazione di Tullo Goffi che precede lo studio dell'Audet nella traduzione italiana e che brevemente ne riassume la tematica.*

Il presente studio, attuato dall'Audet in servizio dei Padri riuniti in Concilio, è risultato una pregevole ricerca critica sul celibato ecclesiastico, e conserva valore al di fuori della circostanza per cui è stato scritto.

### Significato dello studio dell'Audet

L'Audet tratteggia, con vivacità amabile, il dinamismo pastorale dei primi tempi cristiani: un servizio ecclesiale appropriato alla « Chiesa domestica », radicato nella stessa affettività dei rapporti familiari, e capace di sviluppare nell'assemblea cristiana un fascino di carità intima e profonda. Entro questa visione pastorale, veramente incantevole, viene ricercato il significato autentico del celibato ecclesiastico.

L'Audet giunge alla stessa conclusione ribadita dal Concilio Vaticano II: « Certamente la perfetta e perpetua continenza non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio, come risulta evidente dalla prassi della Chiesa primitiva (1 Tim. 3, 2-5; Tit. 1, 6) » (Decr. Presbyterorum Ordinis, 16). La presente conclusione induce forse a dover proclamare che il celibato ecclesiastico è in opposizione con la carità pastorale fiorente nel primitivo cristianesimo? Tale istituzione esige di essere superata per poter rivivere oggi ancora lo spirito profetico dei primi cristiani? L'imposizione ecclesiastica del celibato ha contribuito ad adombrare la vitalità apostolica ecclesiale di allora?

Se è lodevole nutrire senso critico verso le attuali consuetudini ecclesiastiche, così da confrontarle con i valori diffusi nella comunità cristiana primitiva, non bisogna dimenticare che la stessa Chiesa è chiamata a fiorire, nello scorrere dei secoli, in modalità sociologiche nuove. I doni dello Spirito sono sempre operanti nella comunità ecclesiale, e possono aprirla verso istituzioni nuove, magari non vissute neppure nella comunità cristiana primitiva. Una nuova istituzione, non avvalorata presso la cristianità apostolica, può ugualmente essere un frutto della carità autentica. Lo spirito permane presente, in forma riccamente innovatrice, nella sua Chiesa.

La Chiesa d'oggi non può racchiudersi entro l'ambito, sia pure meraviglioso, della primitiva comunità ecclesiale. « È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi, di interpretarli alla luce del Vangelo » (Cost. Gaudium et spes 4), e di uniformare la sua missione apostolica ad essi. E lo spirito ecclesiale, presente nel concilio Vaticano II, interpretando i segni dell'attuale cristianità, ha potuto testimoniare che la continenza perfetta e perpetua « ha per molti aspetti un rapporto di convenienza con il sacerdozio » (Decr. Presbyterorum Ordinis, 16).

L'Audet, con chiarezza, fa risaltare come all'inizio il celibato ecclesiastico sia stato occasionato da una deprecabile confusione esistente fra sessualità e impurità. La dimostrazione dell'Audet è storicamente esatta. Il celibato ecclesiastico ha rappresentato la ripulsa del sacro di fronte a qualcosa ritenuto impuro.

Ma per apparire pastoralmente valido, è necessario che il celibato ecclesiastico sia stato introdotto per un motivo autentico? E se, all'inizio, esso fosse stato giustificato in modo erroneo, rimarrà inquinato e contaminato per sempre?

In vero, è sufficiente che il celibato sacerdotale abbia di fatto palesato la sua bontà nell'esperienza plurisecolare della vita ecclesiale. E il Concilio Vaticano II ha potuto testimoniare: « Esso è segno e allo stesso tempo stimolo della carità pastorale, e fonte speciale di fecondità spirituale nel mondo » (Decr. Presbyterorum Ordinis, 16).

Oggi, poi, gli antichi pregiudizi sulla sessualità, che avevano favorito l'introduzione della legge del celibato ecclesiastico, sono stati definitivamente riprovati (Cost. Gaudium et spes, 49; Decr. Optatam totius, 10). La maturità sessuale viene ormai presentata quale capacità altamente lodevole di dialogo interpersonale e di amore oblativo. Lo stesso Sacerdote celibe è invitato a raggiungere la maturità sessuale, impregnandola di spirito apostolico caritativo (Decr. Perfectae caritatis, 12; Decr. Optatam totius, 11).

La raggiunta rettificazione sulle motivazioni giustificanti il celibato ecclesiastico ha grande importanza: serve a chiarire il significato teologale del celibato

## MATRIMONIO E CELIBATO NEL SERVIZIO PASTORALE DELLA CHIESA

di JEAN-PAUL AUDET - Editrice Queriniana

(Titolo originale dell'opera: Mariage et celibat dans le service pastoral de l'Eglise. Histoire et orientations).

*La collana « Giornale di teologia » ha pubblicato nel suo numero dodici, lo scorso anno uno studio del P. Audet fatto su commissione dei padri conciliari durante il Vaticano II impegnati a prendere una decisione sull'argomento del celibato dei sacerdoti. Poiché in questi tempi da più parti è sollevato questo problema, credo cosa utile che ciascuno di noi conosca questo argomento con una certa chiarezza di idee, anche perché ci riguarda tutti da vicino. Riproduco qui parte della presentazione di Tullo Goffi che precede lo studio dell'Audet nella traduzione italiana e che brevemente ne riassume la tematica.*

Il presente studio, attuato dall'Audet in servizio dei Padri riuniti in Concilio, è risultato una pregevole ricerca critica sul celibato ecclesiastico, e conserva valore al di fuori della circostanza per cui è stato scritto.

### Significato dello studio dell'Audet

L'Audet tratteggia, con vivacità amabile, il dinamismo pastorale dei primi tempi cristiani: un servizio ecclesiale appropriato alla « Chiesa domestica », radicato nella stessa affettività dei rapporti familiari, e capace di sviluppare nell'assemblea cristiana un fascino di carità intima e profonda. Entro questa visione pastorale, veramente incantevole, viene ricercato il significato autentico del celibato ecclesiastico.

L'Audet giunge alla stessa conclusione ribadita dal Concilio Vaticano II: « Certamente la perfetta e perpetua continenza non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio, come risulta evidente dalla prassi della Chiesa primitiva (1 Tim. 3, 2-5; Tit. 1, 6) » (Decr. Presbyterorum Ordinis, 16). La presente conclusione induce forse a dover proclamare che il celibato ecclesiastico è in opposizione con la carità pastorale fiorente nel primitivo cristianesimo? Tale istituzione esige di essere superata per poter rivivere oggi ancora lo spirito profetico dei primi cristiani? L'imposizione ecclesiastica del celibato ha contribuito ad adombrare la vitalità apostolica ecclesiale di allora?

Se è lodevole nutrire senso critico verso le attuali consuetudini ecclesiastiche, così da confrontarle con i valori diffusi nella comunità cristiana primitiva, non bisogna dimenticare che la stessa Chiesa è chiamata a fiorire, nello scorrere dei secoli, in modalità sociologiche nuove. I doni dello Spirito sono sempre operanti nella comunità ecclesiale, e possono aprirla verso istituzioni nuove, magari non vissute neppure nella comunità cristiana primitiva. Una nuova istituzione, non avvalorata presso la cristianità apostolica, può ugualmente essere un frutto della carità autentica. Lo spirito permane presente, in forma riccamente innovatrice, nella sua Chiesa.

La Chiesa d'oggi non può racchiudersi entro l'ambito, sia pure meraviglioso, della primitiva comunità ecclesiale. « È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi, di interpretarli alla luce del Vangelo » (Cost. Gaudium et spes 4), e di uniformare la sua missione apostolica ad essi. E lo spirito ecclesiale, presente nel concilio Vaticano II, interpretando i segni dell'attuale cristianità, ha potuto testimoniare che la continenza perfetta e perpetua « ha per molti aspetti un rapporto di convenienza con il sacerdozio » (Decr. Presbyterorum Ordinis, 16).

L'Audet, con chiarezza, fa risaltare come all'inizio il celibato ecclesiastico sia stato occasionato da una deprecabile confusione esistente fra sessualità e impurità. La dimostrazione dell'Audet è storicamente esatta. Il celibato ecclesiastico ha rappresentato la ripulsa del sacro di fronte a qualcosa ritenuto impuro.

Ma per apparire pastoralmente valido, è necessario che il celibato ecclesiastico sia stato introdotto per un motivo autentico? E se, all'inizio, esso fosse stato giustificato in modo erroneo, rimarrà inquinato e contaminato per sempre?

In vero, è sufficiente che il celibato sacerdotale abbia di fatto palesato la sua bontà nell'esperienza plurisecolare della vita ecclesiale. E il Concilio Vaticano II ha potuto testimoniare: « Esso è segno e allo stesso tempo stimolo della carità pastorale, e fonte speciale di fecondità spirituale nel mondo » (Decr. Presbyterorum Ordinis, 16).

Oggi, poi, gli antichi pregiudizi sulla sessualità, che avevano favorito l'introduzione della legge del celibato ecclesiastico, sono stati definitivamente riprovati (Cost. Gaudium et spes, 49; Decr. Optatam totius, 10). La maturità sessuale viene ormai presentata quale capacità altamente lodevole di dialogo interpersonale e di amore oblativo. Lo stesso Sacerdote celibe è invitato a raggiungere la maturità sessuale, impregnandola di spirito apostolico caritativo (Decr. Perfectae caritatis, 12; Decr. Optatam totius, 11).

La raggiunta rettificazione sulle motivazioni giustificanti il celibato ecclesiastico ha grande importanza: serve a chiarire il significato teologale del celibato

## MATRIMONIO E CELIBATO NEL SERVIZIO PASTORALE DELLA CHIESA

di JEAN-PAUL AUDET - Editrice Queriniana

(Titolo originale dell'opera: Mariage et celibat dans le service pastoral de l'Eglise. Histoire et orientations).

*La collana « Giornale di teologia » ha pubblicato nel suo numero dodici, lo scorso anno uno studio del P. Audet fatto su commissione dei padri conciliari durante il Vaticano II impegnati a prendere una decisione sull'argomento del celibato dei sacerdoti. Poiché in questi tempi da più parti è sollevato questo problema, credo cosa utile che ciascuno di noi conosca questo argomento con una certa chiarezza di idee, anche perché ci riguarda tutti da vicino. Riproduco qui parte della presentazione di Tullo Goffi che precede lo studio dell'Audet nella traduzione italiana e che brevemente ne riassume la tematica.*

Il presente studio, attuato dall'Audet in servizio dei Padri riuniti in Concilio, è risultato una pregevole ricerca critica sul celibato ecclesiastico, e conserva valore al di fuori della circostanza per cui è stato scritto.

### Significato dello studio dell'Audet

L'Audet tratteggia, con vivacità amabile, il dinamismo pastorale dei primi tempi cristiani: un servizio ecclesiale appropriato alla « Chiesa domestica », radicato nella stessa affettività dei rapporti familiari, e capace di sviluppare nell'assemblea cristiana un fascino di carità intima e profonda. Entro questa visione pastorale, veramente incantevole, viene ricercato il significato autentico del celibato ecclesiastico.

L'Audet giunge alla stessa conclusione ribadita dal Concilio Vaticano II: « Certamente la perfetta e perpetua continenza non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio, come risulta evidente dalla prassi della Chiesa primitiva (1 Tim. 3, 2-5; Tit. 1, 6) » (Decr. Presbyterorum Ordinis, 16). La presente conclusione induce forse a dover proclamare che il celibato ecclesiastico è in opposizione con la carità pastorale fiorente nel primitivo cristianesimo? Tale istituzione esige di essere superata per poter rivivere oggi ancora lo spirito profetico dei primi cristiani? L'imposizione ecclesiastica del celibato ha contribuito ad adombrare la vitalità apostolica ecclesiale di allora?

Se è lodevole nutrire senso critico verso le attuali consuetudini ecclesiastiche, così da confrontarle con i valori diffusi nella comunità cristiana primitiva, non bisogna dimenticare che la stessa Chiesa è chiamata a fiorire, nello scorrere dei secoli, in modalità sociologiche nuove. I doni dello Spirito sono sempre operanti nella comunità ecclesiale, e possono aprirla verso istituzioni nuove, magari non vissute neppure nella comunità cristiana primitiva. Una nuova istituzione, non avvalorata presso la cristianità apostolica, può ugualmente essere un frutto della carità autentica. Lo spirito permane presente, in forma riccamente innovatrice, nella sua Chiesa.

La Chiesa d'oggi non può racchiudersi entro l'ambito, sia pure meraviglioso, della primitiva comunità ecclesiale. « È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi, di interpretarli alla luce del Vangelo » (Cost. Gaudium et spes 4), e di uniformare la sua missione apostolica ad essi. E lo spirito ecclesiale, presente nel concilio Vaticano II, interpretando i segni dell'attuale cristianità, ha potuto testimoniare che la continenza perfetta e perpetua « ha per molti aspetti un rapporto di convenienza con il sacerdozio » (Decr. Presbyterorum Ordinis, 16).

L'Audet, con chiarezza, fa risaltare come all'inizio il celibato ecclesiastico sia stato occasionato da una deprecabile confusione esistente fra sessualità e impurità. La dimostrazione dell'Audet è storicamente esatta. Il celibato ecclesiastico ha rappresentato la ripulsa del sacro di fronte a qualcosa ritenuto impuro.

Ma per apparire pastoralmente valido, è necessario che il celibato ecclesiastico sia stato introdotto per un motivo autentico? E se, all'inizio, esso fosse stato giustificato in modo erroneo, rimarrà inquinato e contaminato per sempre?

In vero, è sufficiente che il celibato sacerdotale abbia di fatto palesato la sua bontà nell'esperienza plurisecolare della vita ecclesiale. E il Concilio Vaticano II ha potuto testimoniare: « Esso è segno e allo stesso tempo stimolo della carità pastorale, e fonte speciale di fecondità spirituale nel mondo » (Decr. Presbyterorum Ordinis, 16).

Oggi, poi, gli antichi pregiudizi sulla sessualità, che avevano favorito l'introduzione della legge del celibato ecclesiastico, sono stati definitivamente riprovati (Cost. Gaudium et spes, 49; Decr. Optatam totius, 10). La maturità sessuale viene ormai presentata quale capacità altamente lodevole di dialogo interpersonale e di amore oblativo. Lo stesso Sacerdote celibe è invitato a raggiungere la maturità sessuale, impregnandola di spirito apostolico caritativo (Decr. Perfectae caritatis, 12; Decr. Optatam totius, 11).

La raggiunta rettificazione sulle motivazioni giustificanti il celibato ecclesiastico ha grande importanza: serve a chiarire il significato teologale del celibato

stesso, a suggerire i motivi che devono reggere lo spirito ecclesiastico, a facilitare l'evolversi di un costume sacerdotale e a orientare in senso più appropriato la legislazione canonica.

In conclusione, la presente opera dell'Audet, invitando a rileggere in modo intelligente e responsabile la storia del celibato ecclesiastico, può servire a rendere questo maggiormente amabile dal lato umano e cristiano. La continenza sacerdotale viene ricondotta fra le vicissitudini terrestri del servizio pastorale; viene ripensata, arricchita e rivissuta con tutti gli apporti della vita psichica personale e secondo le esigenze ecclesiali.

## Il significato del celibato ecclesiastico

Il celibato ecclesiastico come è giustificato dall'odierna comunità ecclesiale? Quale messaggio svolge presso la cristianità d'oggi? Entro quale visione spirituale deve essere vissuto dal Sacerdote?

Il celibato ecclesiastico è un carisma (Mt. 19, 12), mediante il quale il sacerdote è chiamato a vivere in modalità singolare taluni valori, essenzialmente comuni a tutti i cristiani.

Ogni cristiano ha il dovere di amare Dio senza divisione di cuore e senza coartazione di misura. Questo è fondamentale all'esistenza cristiana in quanto tale; è la necessaria corrispondenza all'amore con cui Dio ci ama.

« Alcuni cristiani sono stati chiamati... perché più facilmente con cuore indiviso » (1 Cor. 7, 32-34) « si consacrino solo a Dio nella verginità o nel celibato » (Cost. Lumen Gentium, 42). Il celibato offre, quindi, una certa facilità per realizzare la perfezione della carità, possibile e necessaria per tutti i cristiani.

E perché il sacerdote è chiamato ad esprimere questa modalità più facile di amare Cristo con cuore indiviso? Per poter realizzare pienamente il servizio pastorale, che è donarsi all'amore benefico verso Cristo o i fratelli. Il celibato ecclesiastico non si qualifica cristianamente per il rifiuto dei beni coniugali e familiari. Difatti lo stato di celibe, in se stesso considerato, non è uno stato migliore spiritualmente; anzi, esso potrebbe anche significare una forma di egoismo. Il celibato ecclesiastico ha valore in quanto indica una maggiore disponibilità alle relazioni sacerdotali con Cristo; in quanto esprime una particolare pienezza d'amore in rapporto alla dedizione apostolica; in quanto è diaconia in favore della comunità cristiana.

Ecco perché la rivelazione parla di un celibato « a causa del regno dei celi » (Mt. 19, 12), a motivo della « cura delle cose del Signore (1 Cor. 7, 32), « a causa di Cristo e a causa del Vangelo » (Mc. 10, 29). Il celibato ecclesiastico è tutto raccolto nella carità verso la persona del Cristo e verso l'attuazione del regno dei cieli.

E, tuttavia, non è propriamente il celibato che costituisce e fonda la relazione personale a Cristo e la disponibilità apostolica: sono impegni già intrinseci al fatto dell'esistenza sia cristiana che sacerdotale. Lo stato celibatario consente di partecipare a questi valori unicamente in un modo più facile e più particolare (Cost. Lumen Gentium, 44). « Col celibato osservato per il regno dei cieli, i presbiteri si consacrano a Cristo con un nuovo ed eccelso titolo, aderiscono più facilmente a lui con un cuore non diviso, si dedicano più liberamente in lui e per lui al servizio di Dio e degli uomini, servono con maggior efficacia il suo regno e la sua opera di rigenerazione divina » (Cost. Presbyterorum Ordinis, 16). Soprattutto il sacerdote, mediante lo stato celibatario, imita il Signore, il quale è rimasto celibe per essere consacrato interamente al Padre e al regno; per unirsi verginalmente alla Chiesa, sua sposa, in redenzione agli uomini (Ef. 5, 32).

Questa maggior disponibilità alla diaconia ecclesiale, in concreto, in quali valori sacerdotali si traduce?

Innanzi tutto i sacerdoti, in quanto celibi, « si dispongono meglio a ricevere una più ampia paternità in Cristo » (Decr. Presbyterorum Ordinis, 16). È noto come Dio susciti figli adottivi mediante il battesimo, li conduca alla maturità con la cresima, li nutrisca del pane di vita, offra a ciascuno i soccorsi sacramentali per un'autentica vita in Cristo. Questa missione paterna di Dio viene esercitata dai preti, al nome e al posto di Dio Padre invisibile e del Cristo risuscitato, sotto la condotta dello Spirito Santo. Questa paternità sacramentale è propria del sacerdozio in quanto tale. Il celibato ecclesiastico si limita a porre in risalto simile funzione presso la comunità cristiana. Per apparire qual sacramento vivente di paternità sacramentale, il sacerdote trascura la personale paternità fisica; si rende unicamente disponibile verso la fecondità spirituale della Chiesa. Fedeli ed increduli gli chiedono di essere un segno luminoso della carità verginale e feconda della Chiesa. Il celibato è eloquente testimonianza della trascendente paternità sacramentale, a condizione che esso sia vissuto nella pienezza della carità ecclesiale.

Ogni cristiano ha il dovere di testimoniare Cristo. Lo sposato, ad es., deve far apparire nel suo amore l'unione sponsale fra Cristo e la Chiesa. In modo del tutto proprio anche il sacerdote è chiamato ad essere immagine di Cristo; a saper comunicare il Signore attraverso il gesto sacramentale, mediante la proclamazione della parola; e, infine, col testimoniare nella propria vita la presenza visibile di Cristo, sposo della Chiesa. « Per me certo, la vita è il Cristo » (Fil. 1, 21).

Questo compito di testimoniare il Signore viene approfondito nel sacerdote mediante la carità verginale. I sacerdoti « proclamano di fronte agli uomini di vo-

lersi dedicare esclusivamente alla missione di condurre i fedeli alle nozze con un solo Sposo, e di presentarli a Cristo come vergine casta, evocando così quell'arcano sposalizio istituito da Dio, e che si manifesterà pienamente nel futuro, per il quale la Chiesa ha come suo unico Sposo Cristo » (Decr. Presbyterorum Ordinis, 16).

Si potrebbe dire che il sacerdote è chiamato a vivere il mistero pasquale in modo singolare: morire a certi valori terrestri per risorgere in Cristo, e così svelarlo più facilmente ai fedeli. Il prete, nel suo ministero, si presenta come il testimonio autentico della risurrezione; nel suo apostolato egli deve offrire la grazia dello Spirito e del risorto. Identificato nel modo più intimo al Cristo risorto, va assumendo nella propria esistenza sacerdotale la carità pasquale, che poi comunicherà al popolo di Dio.

Il celibato ecclesiastico ha pure un carattere escatologico (Mt. 12, 25; Apoc. 14, 4). In vero, questo carattere appartiene innanzi tutto al martirio (mistero della morte e risurrezione vissuto in un credente), alla vita religiosa (celebrazione di questo mistero per tutta la vita di un cristiano), al sacerdozio (attualizzazione di questo mistero attraverso il ministero sacramentale), al matrimonio cristiano (segno e simbolo dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, annuncio degli ultimi tempi che saranno il regno della pace e dell'amore). Tutto l'ordine cristiano è escatologico, e le differenti vocazioni ne presentano gli aspetti complementari. L'ordine escatologico non sarebbe significato quaggiù se lo stato religioso o matrimoniale non annunciassero insieme la realtà ultima e definitiva. Non è quindi il celibato che conferisce il senso escatologico al sacerdozio, giacché tale è già per se stesso, come lo sono, in se stessi e in modo complementare, tutti gli altri stati o vocazioni cristiane. Unicamente il celibato ecclesiastico è armonizzato nel senso escatologico sacerdotale; anzi, sotto certi aspetti, lo potenzia ulteriormente. I sacerdoti « inoltre diventano segno vivente di quel mondo futuro, presente già attraverso la fede e la carità, nel quale i figli della risurrezione non si uniscono in matrimonio » (Decr. Presbyterorum ordinis, 16).

Ecco perché il Concilio Vaticano II vede nel celibato ecclesiastico un carisma che lo Spirito offre alla Chiesa peregrinante. Esso svolge la missione ecclesiale di indicare con più chiarezza una funzione di servizio pastorale, una funzione di testimonianza pasquale e una funzione escatologica. Tutta la comunità cristiana è invitata a supplicare dallo spirito, con umiltà e insistenza, questo grande dono per il sacerdozio cattolico (Decr. Presbyterorum ordinis, 16).



## LETTERA APERTA SUL CELIBATO

di KARL RAHNER - Editrice Queriniana

(Titolo originale dell'opera: Der Zölibat des Weltspriesters im heutigen Gespräch, Ein offener Brief — apparso in Geist und Leben 2/1967 — questa stessa lettera è apparsa anche nel volume « I discepoli di Cristo » ed. Paoline).

*È un brevissimo scritto del P. K. Rahner in forma di lettera rivolta ad un confratello nel sacerdozio in difficoltà riguardo al suo celibato forse più per ragioni intellettuali e psicologiche che morali. Apparsa nella collana « Meditazioni teologiche » della Morcelliana con premessa illustrativa di Giuseppe Ruggeri. Trascriviamo questa premessa che illustra il tema e precisa i termini del problema al fine di illustrare questo breve scritto, ma denso di contenuti teologici e psicologici.*

« Oggi alla coscienza di molti si presenta uno strano dilemma, quello di dover scegliere tra un rifiuto del celibato a causa della insufficienza dei motivi storici per i quali si è affermato nella Chiesa latina ed un'accettazione entusiastica di esso dettata dalla esperienza pastorale della Chiesa latina stessa.

È inutile dire che rifarsi alla prassi della Chiesa antica e dedurre da questa prassi le linee direttive per la situazione attuale sarebbe grave anche se ingenuo anacronismo.

Ma qualunque sia la risposta che si vorrà dare alla questione sulla possibilità del conferimento del sacerdozio, in un mondo sempre più desacralizzato, con una situazione sociologica tale da imporre profondi cambiamenti di struttura nell'azione pastorale della Chiesa, a delle persone già sposate, non bisogna dimenticare che la questione del celibato si pone oggi in maniera del tutto diversa per i preti di adesso e per coloro che si preparano a divenirlo in un futuro immediato.

Il pregio principale della lettera del Rahner che presentiamo in edizione italiana, sta proprio nell'aver intravisto con una forza non comune la tentazione di mettere in discussione la propria scelta, operata in una situazione storica che costituisce di fatto un imperativo concreto (qualunque possa essere l'origine remota della situazione stessa), rifugiandosi nell'accademismo di una discussione erudita e, si dice, teologica.

Non si veda nella lettera una mancanza di forza di convinzione, anche se questa viene nascosta dallo stile focoso e turgido di un dialogo che vuole soprattutto essere " intersoggettivo ". Del resto si veda come la ragione del celibato, che ritorna come un *leit motiv* lungo tutta la lettera, sia in ultima analisi la più profonda. Essa consiste, per esprimersi con le parole di un altro teologo, nella " implicazione di una esperienza particolare di un valore religioso " e nella " impossibilità di dare un altro senso alla *propria* esistenza " (E. Schillebeeckx, Le Célibat sacerdotal, VSpSup (1966) 515-547), dato che come nota lo stesso Rahner è impossibile comprimere in questa esistenza tutto lo sperimentabile. Scelta quindi e non frustrazione, ma scelta da porsi necessariamente, se non vogliamo rendere vano il dono di Dio nella irripetibile limitatezza della nostra vita.

E tuttavia non vorremmo, presentando questa lettera, alimentare un grave malinteso, molto diffuso stando almeno all'interesse suscitato dalle pubblicazioni sull'argomento ed alla mole di esse. Il malinteso cioè che oggi " il " problema sia quello del celibato. Anche qui potrebbe verificarsi una comoda fuga verso soluzioni di problemi più appariscenti e più facili, per evitare lo scoglio di quelli più profondi e difficili. Oggi non si tratta per i preti di presentarsi al mondo sposati o no, bensì di riuscire a dare al mondo secolarizzato la percezione che Dio, il Vangelo, la Grazia, abbiano ancora un significato. Il problema del celibato può avere solo un senso in questo contesto. Ed in questa prospettiva, rettamente intesa, esso non viene eliminato bensì ridimensionato. La crisi attuale è uno dei " segni dei tempi ", ma solo nella misura in cui si riuscirà a " leggerla ", anzi a leggere in essa la presenza del Cristo che, nel peccato, nel dubbio, ma anche nella ricerca umile e silenziosa dei cristiani, guida la Chiesa ad una consapevolezza sempre maggiore delle sue ispirazioni di fondo.

La lettera del Rahner è una voce, un tentativo di lettura credente e speranzosa. Per ciò stesso essa può essere compresa solo mediante una lettura che sia uno sforzo di intendere, come l'autore stesso nota all'inizio. Essa non vuole, cioè, un lettore " impersonale ", ma un lettore coinvolto nella situazione e che leggendo cerchi di tradurre in movimento del proprio spirito la parola stampata ».

(Dall'opera citata premessa di Giuseppe Ruggeri).



## L'INTEGRAZIONE AFFETTIVA DEL SACERDOTE

di TULLO GOFFI - Editrice Queriniana

Questo opuscolo apparso nella « Collana morale e pastorale » della Queriniana apporta un utile complemento al problema del celibato sacerdotale. Concepito per i candidati che si preparano al sacerdozio, crediamo tuttavia possa essere di utile lettura a tutti i sacerdoti, sia come aiuto al loro ministero sacerdotale, sia per la risoluzione di problemi personali al fine di raggiungere una maturità affettiva, la sola che li possa mettere in grado di vivere il loro celibato in tutta la sua grandezza e senza quei scompensi che molto spesso si notano nella personalità del sacerdote con tutto quanto ne consegue.

« La presente operetta era stata concepita, inizialmente, qual conversazione familiare, fra taluni sacerdoti, per aiutare a schiarire certi aspetti dell'affettività sacerdotale che apparivano un poco trascurati.

« Il libro, in modo inaspettato ben presto esaurito in prima edizione, ha suscitato, un po' ovunque, scalpore e dibattiti. Ciò ha fatto comprendere come l'argomento palesasse un'attualità scabrosa, e meritasse un approfondimento ulteriore » (dalla prefazione).

L'opera prende l'avvio da un'analisi della situazione del sacerdote nella società di oggi e dai rapporti che è costretto ad intrattenere con tutti gli uomini. In questo contesto viene situata e vista la continenza voluta dal celibato e l'educazione che è necessario impartire al candidato al sacerdozio per non esporlo a pericoli o frustrazioni, assai più pericolose dei pericoli, per una piena realizzazione psicologica della persona umana.

Vengono allora analizzati i presupposti umani dell'educazione del seminarista alla castità e il discorso non può trascurare il tema dell'affettività adulta del soggetto, che lo deve portare a quella maturità umana voluta dal Vaticano II.

Esaurita la parte dottrinale sono analizzati alcuni problemi che si presentano inevitabilmente nella vita del seminarista e del sacerdote: il tema dell'amicizia, in particolare dell'amicizia fra adolescenti nel seminario. Il problema della donna e i rapporti con essa; in particolare un capitolo è dedicato all'amicizia affettiva con ragazze e a tutti i problemi con essa connessi.

In ultimo un capitolo sulla carità del sacerdote nella sua comunità ecclesiale e presbiteriale come vita sacerdotale nella carità del corpo mistico.

Il volumetto è di agile e facile lettura, non un trattato teoretico soltanto, ma costantemente attento alla vita pratica con moltissimi riferimenti ad esperienze sia di sacerdoti, come di chierici, di laici e di ragazze, di tutti coloro in una parola che hanno una attinenza al problema in questione.

In una parola il volumetto si propone di trattare problemi di ordine psicologico e morale caratteristici della vita odierna del clero, accogliendo istanze nuove per meglio comunicare, con equilibrio interiore il messaggio cristiano.

Il rigore scientifico dell'opera ci è assicurato dalla grande esperienza dell'autore per lunghi anni insegnante di teologia morale e spirituale al seminario maggiore di Brescia e perciò profondo conoscitore dei problemi dei candidati al sacerdozio, attualmente presidente dell'unione teologi moralisti italiani.

« L'amore di carità, nella sua perfezione, deve sbocciare in una sensibilità non solamente purificata, ma aumentata e raffinata, che gli permetta di esprimersi verso Dio e verso gli uomini con tutte le ricchezze di tenerezza, di amicizia, di dolcezza e di forza di un cuore umano. La perfezione dell'uomo, divenuto figlio di Dio, non può poggiare sulla mutilazione di ciò che c'è di più bello nell'uomo. Non si deve dunque comprimere e reprimere bruscamente il cuore, ma dirigerlo; non si deve distruggere la serenità, ma purificarla e dominarla ». (R. Voillaume).

**(A cura di A. Valentini)**



# *Nozione della Comunità ecclesiale di base*

*Non sempre si ha chiara coscienza del fatto che la Chiesa è un Mistero di Comunione, nel cui seno, per la chiamata di Dio, tutti gli uomini possono giungere a partecipare alla comune dignità di Figli di Dio e che tutta la comunità così formata deve assumersi la responsabilità di far conoscere con la sua parola e con la testimonianza della vita il disegno di salvezza del Padre per mezzo del Figlio suo Gesù.*

*Può darsi il caso che la mentalità e la struttura giuridica di questa Comunità, specialmente nella sua dimensione diocesana e parrocchiale, si rivelino inefficaci e inadeguate per il compimento della sua missione.*

*La parrocchia può offrire la possibilità di impiegare un metodo che non possiamo chiamare nuovo perché fu utilizzato con soddisfacenti risultati nel lavoro di evangelizzazione dai missionari.*

*TERMINI (spiegazione).*

COMUNITÀ: *l'uomo vive in un tempo e in uno spazio concreto che potremmo chiamare area vitale. In essa nascono e si moltiplicano fra le persone mutue relazioni che hanno origine da valori, interessi ed obiettivi comuni. È provato che a misura che aumenta il grado di coscienza della partecipazione alla vita comune, le persone si sentono sempre più responsabili del suo sviluppo e della sua promozione. È il caso frequente di commissioni locali, cooperative di quartiere e associazioni per l'incremento di determinate zone o settori. Così viene a provarsi che il valore e l'efficienza di una Comunità dipende dal valore e dalla efficienza dei suoi membri e dal grado di unione che hanno fra loro, e dal fatto che l'area interessata non ecceda, con il numero dei suoi componenti e con la sua estensione territoriale, la possibilità di contatti permanenti.*

*Con questi elementi potremmo tentare di abbozzare una definizione di Comunità, dicendo che essa è un gruppo umano che ha qualcosa in comune, capace di*

*generare il senso di « NOIALTRI ». Questo « qualcosa di comune » possono essere vincoli di sangue, di professione, di età, di carattere, di gusti.*

*Enunziando alcuni elementi di una comunità ecclesiale non possiamo omettere quello che costituisce come il punto di partenza e cioè il mutuo e crescente amore. Tutte le attitudini di servizio e di dialogo saranno convenzionalismi naturali senza l'esercizio di tale virtù.*

*Parliamo di* COMUNITÀ ECCLESIALE, *perché tutti i suoi membri devono muoversi sotto l'azione di un medesimo Spirito, che è lo Spirito di Cristo, il quale li porta a stabilire vincoli umani e soprannaturali tanto forti che li inducono non solo a pensare uniti, ma ad agire uniti e a mantenere una stretta unione con il centro dell'unità che è il Vescovo.*

*Per costituire una vera Comunità Ecclesiale non basta ostentare una etichetta esteriore (una assemblea liturgica, una riunione di sacerdoti o di religiosi o di laici senza unità affettiva ed effettiva non potranno mai chiamarsi « Comunità Ecclesiale »). La Comunità Ecclesiale deve avere obiettivi generali e specifici coincidenti con quelli della Chiesa, inquadrati in una Pastorale di insieme; deve possedere un profondo senso di fede e di spirito missionario e stare unita al ministero gerarchico attraverso una permanente attitudine di servizio.*

*Parliamo finalmente di* COMUNITÀ DI BASE *per il fatto che essa è la espressione minore della comunità Parrocchiale. Sta alla base di questa.*

*Questo termine che è relativamente nuovo nel linguaggio pastorale, deve la sua origine alla dottrina di azione sociale, nella quale già da parecchi anni è usato. Per conseguenza, una Comunità di base in una parrocchia sarà un gruppo di persone non molto numeroso, unito da interessi e obiettivi comuni, appartenenti ad un medesimo livello sociale e, in determinati casi, ad una medesima area fisica, che cerca la sua promozione umana e religiosa sotto la guida del sacerdote.*

*La Comunità di Base rende possibile la scoperta di valori umani, di aspirazioni e di necessità socio-religiose dell'ambiente nel quale si sviluppa mediante il contatto immediato e naturale con le persone che si uniscono con legami di amicizia, di comunicazione di beni e di frequenti gesti di dialogo. In tali casi la religione permetterà di ritrovare i legami che questi valori umani hanno con Cristo, centro unificatore dell'uomo e del mondo. La storia della salvezza non è altro che l'amoroso intervento di Dio nella vita dell'uomo per insegnargli a valorizzare ciò che possiede e a scoprire il suo destino temporale ed eterno.*

*Quando l'uomo prende coscienza di essere veramente uomo, si mette in marcia ed è in condizione di essere salvato e di trovare con l'azione della Grazia il sentiero del suo destino finale.*



## ORGANIZZAZIONE DELLE COMUNITÀ ECCLESIALI DI BASE

1) *Il gruppo che viene chiamato a formare la comunità ecclesiale di base deve essere socialmente omogeneo e appartenere, nei limiti del possibile, alla medesima area territoriale, affinché si possa creare con i frequenti contatti un vero spirito di solidarietà, di rispetto e di aspirazioni comuni.*

2) *Nell'inizio di queste comunità deve prevalere il concetto di EVANGELIZZAZIONE. Non bisogna supporre ciò che non esiste, cioè lo stato di cristianità stabilito. In genere le nostre parrocchie si trovano in stato di missione. Perciò bisogna prepararle con la trasmissione della Parola di Dio attraverso una catechesi adeguata. Sebbene la vita e l'unità cristiana abbiano il loro culmine nella Eucarestia, non bisogna affrettarsi troppo a dar loro questo alimento, senza averle prime preparate con l'alimento della Parola. Il sacerdote deve procurare che il lavoro di formazione di questa comunità abbia il suo culmine nella partecipazione alla Mensa Eucaristica, previa una solida preparazione dottrinale.*

3) *Elemento importante per il funzionamento di una Comunità di base è l'elezione dei suoi leaders o dirigenti. Tali dirigenti debbono essere presi dalla stessa Comunità cui appartengono.*

4) *Il luogo delle riunioni — senza staccare i partecipanti dall'ambiente in cui vivono — deve essere quello che meglio si adatta alle loro condizioni sociali e religiose.*

*Con questo metodo la parrocchia si trasforma in un insieme di piccole Comunità con molta maggior vitalità. Per conseguenza, l'équipe sacerdotale e il suo sforzo debbono essere orientati alla trasformazione di queste comunità in Famiglia di Dio, cominciando a rendersi presenti in esse come fermento mediante un nucleo quantunque piccolo, che costituisca una comunità di Fede, di Speranza e di Carità.*

*La Comunità Cristiana di Base deve, al proprio livello, essere responsabile della ricchezza e della espansione della Fede e del culto che ne è l'espressione. Essa è la cellula iniziale della strutturazione ecclesiale, punto focale della evangelizzazione e fattore primordiale di promozione e di sviluppo umano.*

**A cura di O. Ponzanelli**

Traduzione di L. Ajme

# INCONTRO

## ● DOSSIER SULL'INCHIESTA FATTA PER « LANTERIANUM »

*Riproduciamo in questa parte di « Lanterianum » le risposte pervenute alla redazione dell'inchiesta fatta di recente per conoscere il pensiero e gli ordinamenti da dare in futuro a « Lanterianum ». Ringraziando chi gentilmente ci ha risposto pensiamo di aver realizzato una prima forma di dialogo, che potrà in futuro essere ripetuta per altre e ben maggiori questioni. La pubblicazione di queste risposte è per noi un atto di onestà e un impegno a realizzare i desideri espressi con sollecitudine e fedeltà.*

**(A cura di A. Valentini)**

*Direzione « Lanterianum »;*

*rispondo globalmente alle molte questioni inviateci.*

*Risposta prima: « Lanterianum » dovrebbe avere un posto ben chiaro in Congregazione, se non altro come uno sfogo naturale e legittimo di una certa aggressività che volere o volare si trova in tutti.*

*Incanalarla in una ricerca è importante.*

*Vedrei quindi volentieri un organo libero aperto a tutti anche se necessariamente dovrà scegliere e avere una sua linea. In fondo le scelte si fanno oggi intorno alle idee e non tanto attorno al detestato: vogliatevi bene e non pensate troppo, ecc...*

*Altrimenti non soddisferà né gli uni né gli altri.*

*Si sta manifestando un certo disimpegno anche tra i più intenzionati perché tutto sembra impossibile e le soluzioni diventano individuali e al di fuori della struttura.*

*Quindi se sono pienamente d'accordo che « Lanterianum » esista, non mi faccio molte illusioni né sulla sua portata, né sull'aiuto che può apportare.*

*Purtroppo e lo posso dire in coscienza non sono i cambiamenti o allargamenti nel governo delle case, non è la partecipazione globale alle decisioni che daranno entusiasmo alla vita religiosa. Non è sapere se a tavola si deve leggere un salmo o una preghiera presa dalla vita che risolveranno i problemi della vita religiosa. Ci vuole una ricerca che non tema di andare alle conseguenze anche le più drammatiche, se vogliamo trovare una ragione di vita o altrimenti trovarla altrove.*

*La vita religiosa deve necessariamente essere una vita difficile. Che dire delle nostre case, che dire di me stesso, che dire di noi tutti che conduciamo una vita « infraumana » non nel senso di abitatori di baracche, ma nel senso che siamo dei marginali della società, allevati al di fuori di quello che è problema di ogni giorno, abituati alla facilità.*

*Non credo di esagerare, ma fino a che non avremo il coraggio di parlare e scrivere chiaro nulla si farà. Certo sarebbe importante che quello che si scrive proceda da esperienza di vita e non da idee astratte, ma forse per edificare ci vuole una diagnosi e quella possiamo farla.*

*Solo in questa misura « Lanterianum » risponderà ad un vero bisogno, altri-*

*menti sarà un esercizio di metter in ordine quattro idee, o di seguire ipotetiche ed irrealizzabili chimere.*

*Si cercano uomini di buona volontà, si potrebbe pubblicare, che non temono di andare in fondo a se stessi. Se aiutasse solo qualcuno a scegliere la sua via avrebbe riempito il suo compito. Che realizzi quello che dice il Vangelo « compelle intrare », ma in se stessi, nel profondo delle proprie scelte, nei perché così confusi e qualche volta così perplessi di tutta la vita religiosa.*

*Certo sono parole, ecco perché lo vorrei molto avanzato, direi che metta a nudo tutto, senza paura. Il problema attuale non è tanto una critica all'autorità, ma una ricerca al di là dell'autorità, non al di fuori.*

*Un comitato di redazione mi sembra dei più utili, anche per l'organizzazione materiale della cosa. Mi sembra tutto.*

VICTOR CHINI

*NB. - Approva il testo pienamente anche P. Ottaviano Pizzamiglio.*

P. OTTAVIANO PIZZAMIGLIO



*Alla redazione di « Lanterianum »,*

*Grazie di avermi mandato l'inchiesta e rallegramenti vivissimi per aver visto in così poco tempo tanto sviluppo e serio interesse per la Congregazione nostra. Ritengo utile e necessaria una piccola rivista di studio e di ricerca scientifica. Il « Lanterianum » che tutti aspettiamo era così bello ed auguro che continui la sua missione.*

*Nessuna modifica, va bene quattro volte l'anno ed in casi specialissimi. Ogni problema è utile, purché siano problemi che toccano di più la nostra vita e le nostre attività.*

*Senza un piccolo gruppo di redazione non può aver vita lunga un periodico. Ci vuole quindi un direttore ed un segretario.*

*Unica osservazione: che tutto ciò che si scrive sia una cosa seria, conveniente, utile per tutti, in un'atmosfera di reciproco rispetto ed amore fraterno.*

P. ADOLFO WIDMANN
o.m.v.
Wien (Austria)

*Alla redazione di « Lanterianum »,*

*« Lanterianum » noi lo vorremmo come un periodico aperto a tutti gli Oblati (una voce dal basso); così non ci sarebbe niente da eccepire: lo hanno i chierici; perché non devono averlo anche i padri?*

*In merito a « Lanterianum » sono state rilevate due difficoltà:*

a) *la mancanza di una censura responsabile;*

b) *sistema di finanziamento.*

*I sottoscritti propongono una soluzione molto semplice che risolve le due difficoltà:*

*1) chi vuole pubblicare un articolo su « Lanterianum » deve sottoporre il suo articolo all'esame dei Padri della Casa; se ottiene la maggioranza assoluta delle firme dei Padri, invierà l'articolo* colle firme *alla redazione di « Lanterianum », la quale dovrà pubblicare integralmente l'articolo, sotto la responsabilità dell'articolista e dei firmatari.*

*2) La casa da cui proviene l'articolo dovrà pagare per la pubblicazione di detto articolo in ragione di L..... per pagine, cioè il puro costo di stampa e di spedizione.*

*Così ci sarà un freno a certi articoloni...*

*Crediamo così risolte le difficoltà e le critiche.*

*Firmato*

P. Carmine Saracino
P. Giovanni B. Fogliati
P. Domenico Bergamo
P. Ambrogio Passoni
P. Gian Franco Noziglia
P. Pier Giorgio Pinamonti
P. Arturo Pilati

---



*Alla redazione di « Lanterianum »;*

*alla domanda se sarà utile il « Lanterianum » nella Congregazione, rispondo subito, se sarà ben impostato, e cioè se gli articoli abbiano il fascino di farsi leggere, trasmettano idee forza da seguire. « Lanterianum » deve realizzare un ideale: illuminare le intelligenze e unire i cuori.*

*Che conquista sarebbe se « Lanterianum » fosse sentito come rivista nostra, vivamente attesa, seriamente letta e meditata, « al servizio di tutti gli Oblati e alla quale tutti partecipano ».*

*Deve modellarsi in tutto al tipo delle Riviste: Civiltà Cattolica, Selezione, Rocca, Famiglia Cristiana. La redazione deve avere il coraggio di eliminare tutto quello che nella stesura degli articoli ha sapore di complicato, di pesante, di misterioso, altrimenti « Lanterianum » sarà negativo, refrattario ai lettori, senza quello « spazio vitale » del quale avrebbe diritto nella funzione di studio e ricerca.*

*Nessuno realizza qualche cosa di importante in poco tempo, per cui sarebbe molto necessario che non solo il « Lanterianum » avesse un gruppo di redazione, ma alcuni di questo gruppo si specializzassero frequentando un corso di giornalismo. Con questa qualifica, potrà la redazione orientare i collaboratori i quali si sentiranno più animati a scrivere, leggere libri per poi trasmettere ai lettori le idee, tipo selezione.*

*Se il « Lanterianum » saprà interessare susciterà abbonati e cioè le comunità che ogni anno rinnovano l'abbonamento a riviste e giornali diversi, daranno la preferenza al « Lanterianum » risolvendo così il problema finanziario.*

*Riconosco valido lo sforzo realizzato da un gruppo di Oblati per dare vita al « Lanterianum » e perché la lodevole iniziativa possa ognor più crescere e fiorire, offro la mia modesta collaborazione.*

P. Angelo Cremonti

---

*Alla redazione di « Lanterianum »,*

*il questionario parte dal presupposto che « Lanterianum » debba essere « un organo al servizio di tutti gli Oblati, da tutti accettato e al quale tutti partecipano »!*

*Dissento in modo assoluto da questa concezione perché contro la logica delle cose e della natura umana.*

*Io penso invece che anche nella nostra Congregazione, benché piccola, si debba lasciare spazio alla dialettica delle idee, che rispecchi la mentalità, le esigenze e il dinamismo dei vari gruppi spontanei. « Lanterianum » non è altro che l'espressione di un gruppo. Come tale è nato e come tale deve rimanere. Chi si riconoscerà idealmente vicino a questo gruppo sia libero di aderire ad esso. Chi si sentirà lontano si integri in un gruppo che rispecchi la sua mentalità.*

*Personalmente mi sento lontano e perciò sono in ricerca di un altro gruppo a me confacente. Se ci troveremo, cercheremo di esprimerci con un organo nostro.*

*Ossequi e buon lavoro.*

TONINO ORSI



*Carissimi tutti,*

*anche se non vi conosco e di « Lanterianum » non ho letto che qualche articolo di un numero precedente verrò a rispondere alle domande che potrò.*

*Sono d'accordo, quindi sì.*

*Su tutte le altre domande non sono in grado di rispondere, perché nuovo dei problemi della Congregazione. Vogliatemi scusare se non avrete potuto avere idee da me.*

*Tutto quello che posso dirvi è incoraggiarvi nel vostro lavoro.*

*In tutti i casi sono d'accordo che vi sia in Congregazione un organo libero di studio e di ricerca.*

*Abbiate i miei più cari e sinceri saluti.*

TONINO RAIO

Fontenay, 20-6-69.

*Agostino carissimo,*

*ho ricevuto « Lanterianum », era un numero che attendevo con tanta più ansia in quanto si faceva attendere. Mi congratulo per l'editoriale, credo esprima più che con sufficiente chiarezza la nostra situazione di fatto ed il programma da noi assunto. Non ti nascondo però il mio timore che il proposto allargamento della redazione, lo sforzo di suscitare un interesse più approfondito in Congregazione e di farne scaturire un profiquo dialogo rimarranno de facto delle pie intenzioni. Ciò nonostante e forse proprio per questo abbiamo bisogno della voce che grida nel deserto, di un piccolo faro che ci faccia intravvedere il cammino.*

*Ho l'impressione che noi Oblati siamo tante persone a volte interessanti a volte anche simpatiche, ma che ognuno vada per conto suo senza profonda unità di intenti e di vedute, con difficoltà di comunicazione vicendevole e ancor più di collaborazione efficace.*

*Conseguenza questa non ultima della nostra educazione ad un'obbedienza passiva, ad una vita comunitaria in cui la regola suprema era la puntualità agli atti comuni, più che la partecipazione affettiva alla vita del tuo « vicino » (= prossimo) di camera, studio, refettorio.*

*Quanto ad un mio impegno di studio di una parte della regola ti prego di una tua proposta in armonia con lo studio fatto da altri. Spero comunque che in qualche modo durante l'estate riusciremo a metterci d'accordo.*

*Con i miei auguri di buon lavoro e di buone ferie*

*tuo* ENNIO BOLOGNESE

Vienna, 26-6-69.



# Inchiesta «Lanterianum»

1 - *Ritieni utile che in Congregazione esista un organo libero di studio e di ricerca?*

*Benolli* – Sì. Però sia un organo *libero*.

*Gibelli* – Non solo utile; allo stato attuale è necessario. Ora che le principali difficoltà tecniche sono state risolte (strutturazione, veste tipografica, fisionomia, redazione e finanziamento) senza la partecipazione diretta del governo, abbiamo la prova che la Congregazione ha delle forze valide che devono essere assorbite ed usate a vantaggio e col gradimento di tutti.
Lo stato di fatto dei 5 o 6 numeri esistenti, possono avere suscitato perplessità in una parte di congregati non usi a vedere iniziative simili, che sorgono indipendentemente dalle direttive del governo.
Lanterianum resta tuttavia una realtà, che ha colto una autentica esigenza di tutti ed ha le premesse per entrare nel gradimento comune.
Spegnere questa fiamma non lo riterrei né un atto intelligente, né una mossa di prudenza.

*Gardowsky* – Mi pare abbastanza superflua questa domanda. Un organo libero di studio e di ricerca sarebbe di grande utilità perché piattaforma di svariate idee che una pubblicazione ufficiale, per ovvi motivi, non può dare.

*Zanella Augusto* – Sì.

*Bergamo Ezio* – Sì.

*Ciardola* – Sì.

*Di Giandomenico* – Sì.

*Stefenelli Osvaldo* – Indispensabile.

*Sarti Angelo* – Mi pare che possa bastare « L'Oblato », dove ognuno può pubblicare i suoi studi e le sue ricerche con piena libertà di espressione, intesa nella fedeltà e nell'obbedienza al Papa.

*Medetti Giovanni* – Sì.

*Catonio Ugo* – Sì.

*Schifano Antonio* – Molto utile.

*Mannini Giovanni, Pizzamiglio Pier Camillo, Aime Luigi, Marras Mario, Falchi Giuseppe, Villani Michele, Porcu Giorgio, Squintu Lucio, Martis Piero, Nicolodi Giuseppe, Deidda Andrea* – Non solo necessario e utile, ma quasi indispensabile.

*Richiardone Secondo* – Sì.

*Mondini, Zambiasi, Deflorian* – Sì.

*Pinamonti Antonio* – Sì.

*Gotelli A.* – Sì.

*Pinamonti Pier Giorgio* – Sì, lo ritengo utile.

*Bergamo Pierino* – Sì.

---

2 - *Pensi che « Lanterianum » abbia colmato questa lacuna oppure no?*

*Benolli Angelo* – Se si tratta di *studio*, desidererei fosse più organico e approfondito, trattando in ogni numero un solo tema, visto sotto vari punti di vista.

*Gibelli* – Lanterianum ha colmato la principale lacuna: la mancanza da tempo sentita di un qualche cosa che approfondisca la vita e le idealità lanteriane, fuori dagli schemi tradizionali di semplice informazione o esortazione o direttiva quale l'« Oblato » o « Miriam ».
Non solo: il fatto di consentire a chiunque una libera e leale esposizione del proprio parere, l'accettare un confronto di esperienze e di opinioni, l'impegno conseguente di presentarsi all'attenzione dei congregati in modo dignitoso ed impegnato: hanno colmato una grande lacuna.
Per me non sono gli articoli apparsi sulla rivista che hanno colmato una lacuna, ma il fatto che « Lanterianum » esista.

*Gardowsky* – Per essere nato in tempi non ancora sufficientemente maturi (per la Congregazione) Lanterianum ha benissimo colmato questa lacuna.



*Zanella Augusto* – In parte.

*Bergamo Ezio* – In parte.

*Ciardola Emilio* – Abbastanza.

*Di Giandomenico Pietro* – In parte.

*Stefenelli Osvaldo* – Sì.

*Schifano Antonio* – In parte sì. In buona parte no (penso più per contingenze, che per errore di impostazione).

*Mannini Giovanni, Pizzamiglio Pier Camillo, Aime Luigi, Marras Mario, Falchi Giuseppe, Villani Michele, Porcu Giorgio, Squintu Lucio, Martis Piero, Nicolodi Giuseppe, Andrea Deidda* – Il fatto che esista è già un fatto positivo. Deve però continuare in questa linea e migliorare.

*Richiardone* – In parte soltanto.

*Mondini, Zambiasi, Deflorian* – Troppa teoria, deve essere un organo che interessi tutta la Congregazione.

*Gotelli* – No.

*Pinamonti P. G.* – In parte sono d'accordo, rivestiamolo con qualche cosa di elegante, tipograficamente parlando.

*Bergamo Pierino* – Deve essere più attuale.

---

3 - *Tenendo conto dell'esperienza passata, quali suggerimenti daresti perché « Lanterianum » sia un organo al servizio di tutti gli Oblati, da tutti accettato e al quale tutti partecipano?*

*Benolli* – Presentare un'inchiesta contenente una varia tematica. Far scegliere in ordine di preferenza ciò che si vorrebbe fosse primariamente trattato. Chiedere che diano liberamente altri temi. Trattare per precedenza i temi più scelti. Chiedere chi vuole collaborare nel trattare i temi specifici.

*Gibelli* – Quali suggerimenti dare perché sia un organo al servizio di tutti? Credo che tutto debba imperniarsi in questo duplice aspetto: dare e ricevere nel modo più obbiettivo e rispettoso. Dare a chi rimane in posizione passiva l'impressione di un canale che sa convogliare le opinioni senza quella colorazione di fondo che spesso le redazioni dànno; ricevere ed accettare tutti gli argomenti a qualsiasi livello vengano presentati senza indirettamente mettere a disagio chi li ha inviati.
(Circa argomenti a modo passo al numero 7 e 8).

*Gardowsky* – Lanterianum potrà difficilmente, almeno per adesso, diventare una pubblicazione « accettata » da tutti, perché troppi la guarderanno sempre con occhio un po' sospetto. Il mio suggerimento sarebbe che si continuasse con lo stile intrapreso, migliorando, se mai, la sua veste tipografica e qualche volta il contenuto.

*Zanella Augusto* – Il « Lanterianum » perché sia un mezzo efficace a servizio di tutti gli Oblati è necessario che *parta* « ufficialmente » dalla Direzione (vedi R.M. - Consulta e Consiglio) cioè abbia il beneplacito e, prima della stampa, sia letto ed eventualmente *corretto* quello che sembra controproducente per il bene della Congregazione.

*Catonio* – A causa delle concezioni diverse che si possono avere in « questi tempi », se si vuole che tutti partecipino, nel volere comunicare attraverso, o meglio per mezzo di questo organo libero, la sua esperienza, ricerca, costatazioni, ecc... occorre che alla direzione siano rappresentati Confratelli delle correnti che si distinguono oggi nella Contestazione.

*Schifano* – A mio avviso, è un'utopia, o quanto meno una pia illusione... per ovvi ed evidenti motivi: una cosa è servizio, altro la partecipazione.

*Mannini Giovanni, Pizzamiglio Pier Camillo, Aime Luigi, Marras, Falchi, Villani,*

*Porcu, Squintu, Martis, Nicolodi, Deidda* – (leggere divergenze di opinione) – Sostanzialmente rispondiamo: è difficile che tutti indistintamente lo possano accettare, per le inevitabili diversità dei membri. Pare tuttavia che non ci si debba limitare a farne un organo di élites in modo da estendere la collaborazione a un massimo possibile.

*Richiardone* – Sia detto chiaramente e ripetuto sovente che Lanterianum non è organo di un Gruppo o di una corrente di pensiero particolare e fare di tutto perché tale appaia.

*Mondini* – Dovrebbe rappresentare ogni mentalità esistente in Congregazione.



*Zambiasi* – Che siano trattati problemi pastorali che interessino tutti.

*Pinamonti A.* – Allo scopo suggerirei che « Lanterianum » non abbia in alcun modo a risultare l'emanazione di un circolo chiuso, non nell'intenzione ma nemmeno nell'attuazione; poiché se ciò avvenisse, oltre a creare una non utile spaccatura, renderebbe meno credibili gli studi e le argomentazioni.

*Pinamonti P. G.* – Sono dell'idea che quando una rivista viene criticata è un buon auspicio; con ciò voglio dire che gli articoli finora divulgati evidentemente sono stati letti e giustamente criticati. Un suggerimento utile è questo: incaricare un soggetto di ogni casa affinché mandi in redazione un suo articolo di esperienza nel suo campo.

---

4 - *Quali modificazioni vorresti fossero apportate riguardo al contenuto, alla veste editoriale, alla scadenza delle pubblicazioni.*

*Benolli* – Esca ogni due mesi o anche più spesso. Ci sia possibilità democratica di richiamare le iniziative o non iniziative delle autorità.

*Gibelli* – Modifiche circa il contenuto? Desidererei un'accettazione più ampia di argomenti. Veste editoriale? Buona quella attuale. Scadenza delle pubblicazioni? Mensile.

*Gardowsky* – Per la scadenza, ogni 4 mesi (oppure anche 4 volte all'anno).

*Zanella A.* – Il « Lanterianum » deve illuminare e incitare al proprio dovere basandosi sui documenti conciliari e post-conciliari soprattutto.
Poi... poiché alla base di ogni riuscita sta la vita autenticamente spirituale e anche più ascetico e insistere sulla necessità di autentica vita interiore, regolarità nella vita comunitaria, spirito di mortificazione, p. es. necessità assoluta degli Es. Spirituali annuali (quanti Oblati non fanno più da anni gli esercizi... e chi li controlla? Mi fu riferito da un missionario dell'America che laggiù non c'è l'usanza (!) e da 15 anni non li faceva più – ma non è necessario andare in America...). Senza questi mezzi si va a catafascio. Quindi nel « Lanterianum » meno sfoggio di erudizione... e più senso di... convinzione...

*Di Giandomenico* – Sono cose secondarie.

*Stefenelli* – Tre volte all'anno o due.

*Schifano* – Aggiungerei una sezione storica (consistente soprattutto nella pubblicazione degli scritti del Fondatore concernenti la spiritualità e l'organizzazione dei movimenti laicali).

*Mannini G., Pizzamiglio P. C., Marras, Falchi, Villani, Porcu, Squintu, Martis, Nicolodi, Deidda* – Modificazioni di *contenuto*: la sezione « Incontro » venga possibilmente deferita all'Oblato. Per la sezione « Studi e ricerche »: trattare argomenti di un certo interesse per la Congregazione (studio regole, vita religiosa, esperienze comunitarie...). Non ridursi a ripetere esercitazioni accademiche o elucubrazioni sul « Flogisto »!!! Sezione Documentazione: argomenti di attualità per la Chiesa.

*Richiardone* – Veste editoriale ottima. Riguardo al contenuto farei osservare che non si può pubblicare tutto e mettere tutto in mano di tutti. Scadenza della pubblicazione: ogni quattro mesi.

*Mondini* – Pratico e di facile comprensione. Veste editoriale va bene. Trimestrale.

*Zambiasi* – Come sopra + idee nuove e dinamiche.

*Deflorian* – Analisi della situazione pastorale di una casa.

*Pinamonti P. G.* – Vorrei fosse stampato da noi!!!

*Aime Luigi* – Sostanzialmente buona l'impostazione attuale.

---

5 - *Ritieni che il gruppo di redazione sia stato un ostacolo alla tua partecipazione?*

*Benolli* – Relativamente sì, il gruppo non era sufficientemente capace di far partecipare altri. Però data la nuova iniziativa e la nostra realtà generale, tale passata difficoltà è comprensibile.

*Gibelli* – Domanda leale ma forse importuna per molti.
Se si potesse fare un'analisi oggettiva, si scoprirebbe perché tante forze vitalissime e assai equilibrate siano rimaste dietro le quinte.



Personalmente ho trovato un duplice ostacolo: naturale e psicologico.
Ostacolo naturale:
- fattore sorpresa: Lanterianum è sbucato tra la maggioranza dei congregati come uscito da una foresta, tra il clandestino e il semi-ufficiale.
- fattore « fatto compiuto »: Lanterianum si presenta con già tutta la sua struttura nelle gerarchie editoriali, nella sua indipendenza amministrativa, nella sua volontà di esistere con o senza il gradimento altrui.
- fattore « intonazione »: Lanterianum ha girato su di un unico perno, in unica direzione, sorretto con una ruota da pochi raggi e quasi sempre invariati.

Ostacolo psicologico:
- dubbio sul vero gradimento alla partecipazione, da parte di una ben definita corrente, nei riguardi di altre forze non del tutto allineate.
- modo della richiesta di partecipazione: che mi è sembrata più un voler offrire di entrare a far parte di un'élite, sicura della verità, che un reale bisogno di dialogo e di accettazione del parere di tutti.
- finalità, forse erroneamente percepita, di voler creare una corrente politica più che di studio e di costume.

Questi sono forse ostacoli fittizi e superficiali, non tanto del gruppo redazionale ma di tutto il fenomeno « Lanterianum ». Non ho mai sentito un vero ostacolo a partecipare, ma non ho sentito un'attrattiva di spontaneità per farlo.

*Gardowsky* – Perché dovrebbe esserlo?

*Zanella A.* – Il gruppo di redazione che c'è stato dava l'impressione di una direzione senza il controllo ufficiale della Direzione vera e propria della Congregazione cioè senza il suo « imprimatur ». Deve avere il contrassegno di vera ufficialità.

*Bergamo E.* – No.

*Ciardola* – No.

*Di Giandomenico* – No.

*Stefenelli* – No.

*Schifano* – Non vedo in che modo.

*Mannini G., Pizzamiglio P. C., Marras, Falchi, Villani, Porcu, Squintu, Martis, Nicolodi, Deidda* – No.

*Richiardone* – Sì.

*Mondini* – No.

*Zambiasi* – Sì.

*Deflorian* – Sì.

*Gotelli* – Sì.

*Pinamonti P. G.* – No!

*Bergamo Pierino* – No

---

6 - *Oltre questo quali altri motivi ti hanno impedito di partecipare? (mancanza di tempo, disinteresse per i temi trattati, ecc...)*

*Benolli* – I temi dovrebbero essere più vicini alla nostra problematica esistenziale.

*Gibelli* – Vedi sopra.

*Gardowsky* – Principalmente mancanza di tempo e di voglia, non disinteresse.

*Zanella A.* – La mancanza di intesa, senza convegni... per cui uno si sente lontano e solo occupato dei problemi della casa in cui si trova.

*Bergamo E.* – Dicono già in troppi.

*Di Giandomenico* – Forse niente da dire. Mancanza di idee.

*Medetti G.* – Mancanza di tempo.

*Schifano* – Nessuno.

*Mannini G., Pizzamiglio P. C., Marras, Falchi, Villani, Porcu, Squintu, Martis, Nicolodi, Deidda* – (varie motivazioni). Un po' impreparazione, disinteresse.

*Richiardone* – Negligenza da parte mia.

*Mondini* – Ero in aspettativa per vedere quale piega prendeva.

*Zambiasi* – Mancanza di interesse ai problemi trattati.



*Deflorian* – Mancanza di interesse ai problemi trattati.

*Pinamonti P. G.* – Personalmente questo è un punto che da tempo volevo svolgere, ora me ne dài l'occasione e senza rancore rispondo. Ognuno deve partecipare con i talenti che ha e non tutti sono in grado di trattare argomenti di studio, ma il punto è questo: la stampa di questa nostra rivista, ora che sono attrezzato bene avrei desiderio di riprenderla, però prima vorrei sapere con esattezza quanto costa, per es. l'ultimo numero in merito a stampa e rilegatura dalla tipografia attuale! (qui unito intanto ti metto il mio preventivo basato sull'ultimo numero).

*Bergamo Pierino* – Disinteresse per i temi trattati.

---

7 - *Quali problemi vorresti che fossero dibattuti e discussi?*

*Benolli* – Il lavoro giornaliero dell'Oblato.
Il lavoro comunitario e apostolico dell'Oblato.
Programmazione dovere dei superiori e comunità.
La qualificazione si impone.
Come inserirsi nella Chiesa.
Dinamica comunitaria e intercomunitaria.
Partecipazione ed Autorità.
Indirizzo unitario della Congregazione in Europa ed America.
Indirizzo unitario educativo.
Scuole d'impegno vocazionale (seminari) nelle nostre parrocchie e case. Ecc...

*Gibelli* – Quali problemi trattare in « Lanterianum »?
Gli argomenti li incanalerei più o meno in tre grandi linee direttrici:
- *Studio del nostro passato.* Fondatore (suoi tempi, suo metodo di lavoro, suoi scritti). Regole (fasulle e genuine, vero spirito del Lanteri, revisione). Storia (genesi e sviluppo, Birmania, America, figure di padri e fratelli). (A questo argomento non darei più di un terzo dell'editoriale).
- *Analisi dei problemi attuali* della Chiesa, del popolo di Dio, della vita religiosa e apostolica come segno dei tempi. Esistono un'infinità di pubblicazioni in merito ed il fatto che alcuni di noi trattino questi argomenti a livello della

nostra Congregazione mi pare positivo. È sempre una forma di studio che attiva il nostro senso di riflessione e ci abitua all'esposizione.

- *Dibattito sulla nostra specifica finalità in questo tempo*; e in questa visione tutti i problemi pratici che ne derivano (ad es. vita di comunità, lavoro di comunità, autorità di servizio e obbedienza, Fede e natura umana, spontaneità e organizzazione nel bene, il problema vocazionale, pastorale di oggi, i pensionati, il Brasile, come rivalorizzare le energie di ciascuno, ecc...).

*Gardowsky* – Essendo una pubblicazione interna, soltanto problemi inerenti a tali interessi. Per leggere questioni di teologia o di morale, prenderò altre riviste specializzate.

*Zanella A.* – Vedi N. 4.

*Bergamo E.* – Attuali.

*Di Giandomenico* – Quelli che vi pare.

*Stefenelli* – Tutto quello che riguarda la vita Lanteriana.

*Medetti* – Formazione dei giovani, vita comunitaria.

*Schifano* – Prevalentemente vitali ed ecclesiasi: dipende dal momento. Gradirei uno scambio di esperienze (pur essendo molto scettico al riguardo).

*Mannini G., Pizzamiglio P. C., Luigi Ajme, Marras, Falchi, Villani, Porcu, Squintu, Martis, Nicolodi, Deidda* – Approfondire ricerche sulla vita religiosa, ecclesiale, nel mondo attuale. Posizione della Congregazione nella Chiesa. Problemi di vita interna nella comunità.

*Richiardone* – Aspetti formativi fondamentali della vita religiosa e dell'Oblato in particolare.

*Mondini* – I problemi specifici ed attuali della Congregazione e delle varie case.

*Zambiasi* – Autorità, Povertà, Castità, rapporti tra Chiesa e Congregazione.

*Deflorian* – Ciò che interessa casa e Congregazione.

*Pinamonti A.* – Per i problemi da dibattere, senza escluderne altri, metterei avanti la vita religiosa e la vita sacerdotale, nel tentativo di scoprire ciò che può arricchire la vita religiosa in un momento in cui sembra tanto depauperata e nel tentativo di contribuire agli studi in corso nella Chiesa per configurare il modo di collocarsi del prete nella situazione del mondo presente.

*Bergamo Pierino* – Problemi di Congregazione.



8 - *Quali sono a tuo giudizio gli aspetti che renderebbero « Lanterianum » bene accetto a tutti?*

*Benolli* – Libero, concreto, organico, aperto a tutti, e che ognuno possa proporre e contestare tutto ciò che vuole, però ne accetti le critiche, mai sanzioni.

*Gibelli* – Perché « Lanterianum » possa essere ben accetto a tutti, suggerirei:

- *Direzione*: sopra ogni corrente di pensiero. Non dia l'impressione di manovrare gli argomenti e di forzare le personali convinzioni, ma lasci che le opinioni si puntualizzino negli articoli dei partecipanti.
- *Argomenti*: di amplissimo arco (studio, analisi, critica, esperienza, dibattito, replica, esortazione, familiarità).
- *Intonazione*: che consenta a chiunque di scrivere a suo agio; che possa quindi essere ricercata e spontanea, logica e libera, approfondita e semplice, impersonale e familiare.
- *Spirito*: di equilibrio nei partecipanti. Credo non esista la categoria degli ignoranti ed illuminati, dei razzi e della « zavorra ». Credo piuttosto nelle generazioni più sacrificate e più beneficate, più caute e più dinamiche. Credo nel tempo e nella polivalenza del Vangelo. Tutti credono all'evoluzione del pensiero e dal progresso, ma questo non è peccato di nessuno.
- *Finalità*: non demolire, ma proporre per edificare qualche cosa.

*Gardowsky* – Vedi risposta numero 3.

*Zanella A.* – È difficile accontentare tutti.

*Bergamo E.* – Lo sforzo dei lettori.

*Di Giandomenico* – La buona volontà dei lettori.

*Catonio Ugo* – Occorre, seguendo il mio pensiero fatto intravvedere nella risposta data al N. 3 che il contenuto degli articoli non diventi polemico in modo esagerato.

*Schifano* – Non saprei; non si può essere tutti d'accordo. Per me va bene.

*Mannini G., Pizzamiglio P. C., Ajme Luigi, Marras, Falchi, Villani, Porcu, Squintu, Martis, Nicolodi, Deidda* – Vedi n. 3. Difficile stabilirlo. Forse la serietà della ricerca e della documentazione. Critica positiva e costruttiva aliena da ogni riferimento e giudizio su persone precise.

*Richiardone* – Fare tutto il possibile perché si esprimano differenti correnti di pensiero e di spiritualità.

*Mondini* – Dialogo e non polemica.

*Zambiasi* – Avere il coraggio di tirar fuori idee nuove se si sa che saranno contestate per scuotere l'apatia di certe persone che credono che in Congregazione vada tutto bene.

*Deflorian* – Sia più pratico.

*Pinamonti P. G.* – Gli aspetti che ha ora.

---

9 - *Se « Lanterianum » assumesse una fisionomia che ti è gradita saresti disposto a collaborare e a quale livello? (Nel gruppo di redazione, in un settore particolare della rivista, periodicamente con qualche tuo intervento ma senza impegni di responsabilità direttiva).*

*Benolli* – A qualsiasi livello.

*Gibelli* – Volentieri, a secondo del tempo disponibile.

*Gardowsky* – Senz'altro. A livello occasionale (intendo dire « a richiesta »). Non sento di potermi impegnare a fondo in questo settore per mancanza di tempo.

*Zanella A.* – Si potrebbe tentare la collaborazione... ma... in questi tempi è più facile ricevere... che dare.

*Bergamo E.* – È per letterati...

*Di Giandomenico* – No, non sono disposto, perché non ho niente da dire.

*Medetti* – Non sono disposto.

*Schifano* – In ogni caso, ed a qualsiasi livello, purché assieme ad altri.

*Mannini G., Pizzamiglio P. C., Marras, Falchi, Villani, Porcu, Squintu, Martis, Nicolodi, Deidda* – Risposte varie...
alcuni... per la spedizione (!)
altri si riservano la risposta in base alla futura sistemazione dello studentato.

*Richiardone* – Sì, ma senza impegni precisi periodici.



*Mondini* – Sì, ma senza impegni di responsabilità direttiva.

*Zambiasi* – Sì, se sarà una rivista rivoluzionaria.

*Deflorian* – Sì, senza impegni di responsabilità direttiva.

*Pinamonti P. G.* – Avrei piacere partecipare con il lavoro di stampa.

---

10 - *Ritieni necessario esista un gruppo di redazione?*

*Benolli* – Sì, con il compito tecnico di stampa, economia e invito preventivo a tutti nel trattare i temi che devono essere proposti attraverso la rivista 4 mesi prima.

*Gibelli* – Certamente è essenziale. Uno solo come direttore sarebbe sufficiente, ma è opportuno che in questa nostra nuova attività redazionale siano vari che possano acquistare esperienza.

*Gardowsky* – Un gruppo redazionale è senz'altro utile. La mia esperienza però non mi consente un giudizio come e in quale modo dovrebbe essere costituito questo gruppo. Il fattore tempo e luogo, anche se minimo, ha anche oggi la sua importanza, specialmente per un lavoro del genere.

*Zanella A.* – Sì, ma con l'osservazione del n. 3.

*Bergamo E.* – Fate vobis.

*Ciardola* – Sì.

*Di Giandomenico* – Fate come volete.

*Stefenelli* – Sì.

*Catonio* – Sì.

*Medetti* – Sì.

*Schifano* – Nel modo più assoluto.

*Mannini G., Pizzamiglio P. C., Ajme Luigi, Marras, Falchi, Villani, Porcu, Squintu, Martis, Nicolodi, Deidda* – Necessario il gruppo di redazione che dia una certa quale unità e indirizzo.

*Richiardone* – Sì.

*Mondini, Zambiasi, Deflorian* – Sì.

*Pinamonti P. G.* – Sì.

*Bergamo Pierino* – Sì.

---

11 - *Tenuto conto che chi lavora in redazione deve avere un minimo di tempo a sua disposizione, voglia di impegnarsi, e che fra i membri della redazione ci deve essere la possibilità di collaborare come sceglieresti la redazione? (Per costituzione spontanea di coloro che vogliono lavorare, per elezione, in che altro modo...?).*

*Benolli* – Per scelta del gruppo che vuole partecipare.

*Gibelli* – Come sceglieresti la redazione?
Questo problema me lo porrei tra un anno, quando 10 o 12 numeri di Lanterianum mi potranno offrire uno specchio della sua rinnovata fisionomia, e potrò conoscere i nomi di chi ha scritto o ha dimostrato interesse per l'opera. Allora darei volentieri il mio voto libero per eleggere la direzione di cinque o sei membri.
Fare oggi un'elezione è prematuro e pericoloso. Si potrebbe cedere a scelte di reazione senza la consapevolezza delle qualità, della disponibilità e dell'impegno di chi preferiremmo alla direzione.
Lascerei alla direzione attuale, che si è fatta un'ottima esperienza redazionale, il proseguimento delle pubblicazioni nel nuovo spirito di apertura e tra un anno chiederei ai congregati di esprimere il loro giudizio e così di anno in anno.

*Gardowsky* – Per costituzione spontanea di coloro che vogliono lavorare. Parliamici chiaro è lavoro da « idealisti ».

*Zanella A.* – Per costituzione spontanea; e se questo non avvenisse... una redazione reclutata dalla Direzione della Congregazione che ha il compito di promuovere il bene della Congregazione.

*Di Giandomenico* – Per costituzione spontanea.



*Stefenelli* – Quella che c'è allargandola a chi sarebbe interessato.

*Schifano* – Per costituzione spontanea di coloro che vogliono lavorare (qualsiasi altra soluzione non ha senso, ed è fuori della realtà).

*Mannini G., Pizzamiglio P. C., Ajme Luigi, Marras, Falchi, Villani, Porcu, Squintu, Martis, Nicolodi, Deidda* – Scelta del gruppo di redazione per costituzione spontanea di coloro che vogliono lavorare.

*Richiardone* – Per costituzione spontanea.

*Mondini Zambiasi, Deflorian* – Per costituzione spontanea.

*Bergamo Pierino* – Per costituzione spontanea.

---

12 - *Come garantiresti la serietà degli interventi e la libertà di espressione?*

*Benolli* – La redazione o competenti in tema riveda lo scritto, ne chieda eventualmente all'interessato la personale e specifica revisione. Si pubblichi in caso di contrasto il tutto. Ma si pubblichi sempre.

*Gibelli* – La serietà degli interventi non ha bisogno di essere garantita; la libertà di espressione, penso sia riducibile a quelle poche norme di buon senso e di rispetto ed alla fondamentale posizione di non apoditticità delle espressioni.

*Zanella A.* – Libertà fino a un certo punto: perché se certe teste balzane... esponessero certe idee sballate deve essere proibita la stampa.

*Bergamo E.* – Con l'esattezza.

*Ciardola* – Pubblicando integralmente ogni scritto.

*Di Giandomenico* – No coment.

*Medetti* – Evitare gli interventi polemici.

*Schifano* – Col pubblicare qualsiasi materiale, anche le più grandi castronerie: sarà motivo di reciproca conoscenza!

*Mannini G., Pizzamiglio P. C., Ajme Luigi, Marras, Falchi Villani, Porcu, Squintu, Martis, Nicolodi, Deidda* – Non tutto ciò che perviene alla redazione può essere pubblicato ipso facto, ma la direzione si può riservare il diritto di eliminare, escludere, previo però un accordo con l'autore dell'articolo.

*Richiardone* – Che un comitato di redazione assuma la serietà e la responsabilità della pubblicazione.

*Mondini* – Sotto responsabilità del gruppo redazionale, in casi ambigui sottoporre la cosa al Rettor Maggiore.

*Zambiasi* – Abolire ogni censura. Rispettare sempre la persona con critiche costruttive anche se rivoluzionarie.

*Deflorian* – Piena libertà di espressione con critica costruttiva.

*Pinamonti P. G.* – Gli articoli scritti da uno dovrebbero essere esaminati dalla Comunità per il placet.

*Bergamo Pierino* – Scrivere liberamente.

---

13 - *Come risolveresti il problema del finanziamento? (Con un intervento dell'economato generale, con interventi delle singole comunità, in che altro modo?).*

*Benolli* – Se desiderato si tassino le comunità.

*Gibelli* – Il problema del finanziamento deve essere il più semplice e naturale. Lanterianum lo vogliamo organo interno di tutti, non gerarchico, ma libero e aperto, non per decidere ma per discutere?

Se la Congregazione lo vuole e lo gradisce, chi la rappresenta se ne assume il finanziamento e cioè l'economato generale; il quale anticipa alla direzione in conto corrente bancario apposito il fondo prevedibile per un anno. « Lanterianum » se esisterà deve essere pagato col danaro di tutti, come di tutti deve essere la rivista. Gira uno slogan: « Chi paga influenza! » Ma in questo caso non vedo come: paghiamo tutti.



*Gardowsky* – A questo proposito, penso, occorre formare in tutti gli Oblati il senso del dovere. Troppo comoda la soluzione dell'economo generale. Ognuno deve sentirsi responsabile della nostra pubblicazione, e perciò ogni casa faccia i suoi abbonamenti.

*Zanella A.* – Con la cassa dell'Economato Generale.

*Bertamo E.* – ... Totocalcio...

*Stefenelli* – Intervento dell'economato generale.

*Catonio* – Intervento dell'economato generale.

*Schifano* – Con interventi delle singole comunità.

*Mannini G., Pizzamiglio P. C., Ajme Luigi, Marras, Falchi, Villani, Porcu, Squintu, Martis, Nicolodi, Deidda* – Le singole comunità pagano in ragione del numero dei suoi componenti.

*Richiardone* – Abbonamento di ogni comunità.

*Mondini, Zambiasi, Deflorian* – Contributo di ogni casa che lo vuole, chi lo vuole deve pagare.

*Pinamonti P. G.* – Economo generale.

*Bergamo Pierino* – Intervento dell'Economato Generale.

---

14 - *Come risolveresti il problema della libertà di espressione e il necessario collegamento con i superiori della Congregazione?*

*Benolli* – I superiori possono intervenirvi, alla pari e non oltre, come tutti gli altri.

*Gibelli* – Per me il problema non esiste; anche i superiori hanno spesso opinioni personali che saranno utili se lette in « Lanterianum ». « L'Oblato » è come un clergimen che spesso si depone per una fresca camicetta estiva, tutti e due questi vestiti nascondono reali problemi comuni.

*Gardowsky* – Penso che a questo proposito non ci sia niente da risolvere. Chi scrive deve onestamente rispettare le opinioni altrui e ognuno può e deve aspettarsi

tanto anche dal prossimo. I superiori, d'altra parte, comprendano questa necessità e lascino che ognuno esprima il proprio pensiero. Quante volte delle ottime idee e dei sani propositi sono partiti proprio dalla base!

*Zanella A.* – Vedi il n. 12.

*Stefenelli* – Semplicemente al buon senso della redazione.

*Schifano* – Col far evitare un'unica cosa: l'insulto personale. Tutto il resto non può che giovare alla schiettezza ed alla verità.

*Mannini G., Pizzamiglio P. C., Aime Luigi, Marras, Falchi, Villani, Porcu, Squintu, Martis, Nicolodi, Deidda* – Non deve essere un organo ufficiale dei superiori. Astenersi per quanto possibile da ogni *attacco diretto.* Anche i superiori possono partecipare.

*Mondini* – Se si accetta che la libertà di espressione sia al servizio e del bene comune e del progresso della Congregazione.

*Zambiasi* – Il superiore abbia il coraggio di accettare tutte le critiche.

*Deflorian* – Fiducia vicendevole.

*Bergamo Pierino* – Nessun controllo.

---

15 - *Ritieni che oltre al gruppo di redazione sia necessaria la figura di un direttore o segretario?*

*Benolli* – La redazione sia comunitaria, con funzioni specifiche di lavoro. Niente direttore, sì segretario.

*Gibelli* – Penso senz'altro, per ovvi motivi.

*Gardowsky* – Forse una figura responsabile sarebbe di grande utilità, non per controllare o rispondere del contenuto, ma per curare la regolarità della pubblicazione.

*Zanella A.* – Sì almeno segretario e la Direzione sia sempre il Rettor Maggiore con la sua consulta.



*Stefenelli* – No.

*Catonio* – Sì.

*Schifano* – No.

*Mannini G., Pizzamiglio P. C., Ajme Luigi, Marras, Falchi, Villani, Porcu, Squintu, Martis, Nicolodi, Deidda* – Necessario un direttore eletto fra i componenti il gruppo redazione.

*Richiardone* – Mi pare necessaria la figura di uno o più direttori responsabili.

*Mondini, Zambiasi, Deflorian* – Un segretario permanente.

*Pinamonti Antonio* – Un responsabile.

*Gotelli* – Sì.

*Pinamonti P. G.* – Sì.

*Bergamo Pierino* – Sì.

---

16 - *Quali altre osservazioni ti senti in dovere di fare perché « Lanterianum » sia il più possibile come tu vorresti?*

*Benolli* – Sia più libero, ma si relativizzi la sua importanza. Una rivista libera è necessaria, ma non sufficiente per risolvere i nostri problemi.

*Gardowsky* – Esperienza insegna. Si lasci liberamente continuare la pubblicazione. Sarà Lanterianum stesso poi che, maturando, troverà la sua strada.

*Zanella A.* – Vedi n. 4.

*Schifano* – Che esca alla scadenza fissata!

*Mondini* – Che miri al bene, progresso e unità della Congregazione.

*Zambiasi* – Sia più rivoluzionario.

*Deflorian* – Più semplice e pratico.